

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

171.

SITZUNG

23-7-1968

Presidente:

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

### **Disegno di legge n. 134 :**

**« Autorizzazione di spesa di L. 40 milioni per l'effettuazione di indagini tecnologiche da parte dell'Unione regionale delle Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato »**

**pag. 3**

### **Interrogazioni e interpellanze**

**pag. 6**

**Mozione di sfiducia alla Giunta regionale, presentata dai cons. de Carneri, Gazzi, Gouthier, Pruner e Sembenotti (n. 22)**

**pag. 15**

## INHALTSANGABE

### **Gesetzentwurf Nr. 134 :**

**« Ausgabenermächtigung in Höhe von Lire 40 Millionen zur Vornahme technologischer Untersuchungen seitens des Regionalverbandes der Handels-, Industrie-, Landwirtschafts- u. Handwerkskammern »**

**Seite 3**

### **Anfragen und Interpellationen**

**Seite 6**

**Mißtrauensantrag gegenüber dem Regionalausschuß, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten de Carneri, Gazzi, Gouthier, Pruner und Sembenotti (Nr. 22)**

**Seite 15**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

---

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Bertorelle).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 19.7.1968.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono stati presentati i seguenti nuovi disegni di legge:

n. 159 « Disposizioni in materia di uccellazione » presentato dai cons. Posch, Gebert, Bernhart ed altri;

n. 160 « Concessione di contributi per l'esecuzione dei lavori stradali in provincia di Bolzano », presentato dalla Giunta regionale.

È stato presentato un Voto a firma dei cons. Fioreschy, Kapfinger, Posch, Gebert ed altri, riguardante lo sdoganamento del bestiame alla stazione di Fortezza e gli inconvenienti recentemente accertati.

Sono state presentate le seguenti nuove interrogazioni:

n. 231, interrogazione del cons. Gazzi all'assessore ai lavori pubblici sulla pericolosità della variante di Marco della strada statale del Brennero;

n. 232, interrogazione del cons. Vinante al Presidente della Giunta regionale riguardante ulteriori notizie dei finanziamenti avvenuti in base alla legge 614, richiesta di risposta scritta.

Continuiamo la trattazione del disegno di legge n. 134: « **Autorizzazione di spesa di lire 40 milioni per l'effettuazione di indagini tecnologiche da parte dell'Unione regionale delle Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato** ».

Poi trattiamo l'interrogazione dei cons. Agostini e Corsini al Presidente del Consiglio e della Giunta e quindi la mozione di sfiducia.

All'art. 1 è stato presentato un emendamento che sostituisce il secondo e il terzo comma dell'art. 1:

« La sovvenzione è destinata a consentire l'effettuazione di indagini interessanti l'industria regionale e intese ad accertare la situazione tecnologica dei prodotti e della produzione, la struttura dei costi, la produttività e la redditività delle aziende, la struttura e la dinamica dei mercati, gli elementi tecnici ed organizzativi delle imprese.

Dette indagini sono svolte a mezzo di esperti, enti o istituti specializzati ».

È firmato Albertini, Grigolli e Mattivi.

È stato votato l'emendamento presentato dalla Giunta che assegna in parti uguali l'importo di 40 milioni, adesso è in discussione l'emendamento e tutto l'articolo.

Chi prende la parola? La parola al cons. Mattivi.

MATTIVI (D.C.): Volevo chiedere al signor assessore una informazione, se cioè di questa legge possono approfittare quelle ditte artigiane che passano dall'artigianato vero e proprio all'industria. Noi sappiamo che nel settore artigianale su 8.000 aziende il 50% circa sono le ditte artigiane che lavorano nel settore dei manufatti e circa l'8% possono essere quelle ditte artigiane che scivolano dal settore dell'artigianato all'industria. Vorrei sapere se, qualora queste ditte artigiane che sono a cavallo tra l'industria e l'artigianato facessero delle richieste in merito per un potenziamento dell'azienda, se potessero approfittare di questa legge.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Io pensavo, signor Presidente, che si avesse oggi la possibilità di comparare questi alcuni emendamenti presentati, così come si era rimasti d'accordo sul finire della seduta precedente. Che vengano presentati dagli uni o dagli altri non ha nessunissima importanza, l'importante è, se è possibile, fare una legge chiara e precisa.

E allora noi ci permettiamo di suggerire già all'art. 1, primo comma, il mutamento della parola « il rinnovamento tecnologico », perché il termine di « rinnovamento » è molto chiaro ed è molto preciso, anche nel suo uso tecnico. Qui il problema non è tanto quello di promuovere il rinnovamento tecnologico, quanto l'adeguamento tecnologico, perché può darsi benissimo che ci siano alla fine di queste indagini risultati tali che non considerano niente, che lasciano le cose così come sono, che affermano che la situazione, pur non essendo quella ottimale, è l'unica possibile, a meno che non si debbano fare enormi spese e impostazioni diverse. Questo è un miglioramento terminologico che, però, mi pare opportuno. E poi scriverei ancora « l'adeguamento tecnologico e di conduzione aziendale delle industrie », perché tutto quanto poi vien detto nel secondo comma si riferisce, più che all'adeguamento tecnologico, alla conduzione aziendale presa così globalmente nel suo insieme per quanto riguarda abbattimento dei costi di produzione e via dicendo, che si raggiunge anche attraverso il rinnovamento se è necessario, sicuramente attraverso l'adeguamento tecnologico.

Invece il secondo comma, a nostro avviso, potrebbe essere rifatto totalmente nel modo in cui ora leggiamo. Bisogna fare prima una

domanda all'assessore: La Regione paga tutto fino al 100%? No. E allora noi scriveremmo al secondo comma, anche perché ci pare più chiaro e più preciso: « La sovvenzione è concessa a titolo di concorso per le spese che le Camere di commercio, industria, agricoltura ed artigianato sosterranno per effettuare a mezzo di esperti, — è inutile fare un secondo comma, si può introdurre già qui —, enti o istituti specializzati, indagini riguardanti le industrie regionali, — usare il plurale perché così è chiaro che ci si riferisce a singole aziende, non al settore dell'industria —, indagini riguardanti le industrie regionali per quanto concerne la situazione tecnologica delle stesse, con riferimento alla produzione dei prodotti, alla struttura dei costi, alla produttività e redditività delle singole aziende, alla struttura e dinamica dei mercati, agli elementi tecnici ed organizzativi delle imprese ». Di diverso mi pare che non ci sia altro, è una formulazione più succinta, quindi non c'è bisogno di fare tre commi, bastano due, e invece è chiarito che la sovvenzione è concessa a titolo di concorso per le spese che le Camere di commercio, industria e agricoltura effettueranno, con la soppressione dell'ultimo comma che viene conglobato in questo primo.

**PRESIDENTE:** Chi prende ancora la parola? La parola all'assessore.

**ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.):** Guardi, se mettiamo « allo scopo di promuovere l'adeguamento tecnologico delle imprese operanti in Regione e di mantenere la necessaria capacità di produzione a costi competitivi di mercato », manca mi pare, il termine di riferimento, cioè l'adeguamento a chi, a che cosa? . . .

**CORSINI (P.L.I.):** Per mantenere . . .

**ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.):** Sì va bene per mantenere, ma l'adeguamento implica l'esistenza di un termine cui riferirsi. L'articolo dice poi:

« La sovvenzione è destinata a consentire l'effettuazione di indagini », mentre qui si propone: « La sovvenzione è concessa a titolo di concorso per le spese che le Camere di commercio sosterranno, per effettuare, a mezzo di esperti, ecc. ». Quindi il concetto è chiarito, ma si può stabilirlo nel regolamento.

Il disegno di legge che avevamo mandato alle Camere di commercio era questo; ora, con l'emendamento, mettiamo la Camera di commercio sullo stesso piano di una azienda privata. L'azienda privata paga come minimo il 50%; la Camera di commercio è equiparata all'azienda privata; io sarei anche d'accordo, posso parlare alla Giunta in questo senso. Ritiro pertanto l'emendamento del II comma.

**CORSINI (P.L.I.):** Firmi pure lei, signor assessore.

**ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.):** Una volta tanto il centro-sinistra firma con i liberali . . .

**PRESIDENTE:** L'emendamento è questo: « La sovvenzione è concessa a titolo di concorso per le spese che le Camere di commercio sosterranno, per effettuare, a mezzo di esperti, enti e istituti specializzati, indagini riguardanti le industrie regionali per quanto concerne la situazione tecnologica delle stesse con riferimento alla produzione e ai prodotti, alla

struttura dei costi, alla produttività e redditività delle singole aziende, alla struttura e dinamica dei mercati, agli elementi tecnici ed organizzativi delle imprese ». L'emendamento è firmato Corsini, Albertini, Martinelli.

Se non ci sono osservazioni pongo in votazione l'emendamento; approvato ad unanimità.

Pongo in votazione tutto l'art. 1: unanimità.

#### Art. 2

*Al fine di ottenere la sovvenzione di cui all'articolo precedente le Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato devono presentare — entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge — all'Assessorato al quale è affidata la materia dell'industria, il programma delle indagini da svolgere.*

Metto in votazione l'art. 2: unanimità.

#### Art. 3

*Al fine di consentire alle Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato di affrontare tempestivamente gli oneri inerenti l'effettuazione delle indagini di cui all'articolo 1 della presente legge, può essere corrisposto, ad avvenuta approvazione — da parte della Giunta regionale — del programma di attività di cui al precedente articolo, un anticipo pari ai due terzi della sovvenzione straordinaria.*

*La rimanenza verrà liquidata previa presentazione delle spese sostenute per l'effettuazione delle indagini.*

Pongo in votazione l'art. 3: unanimità.

All'art. 4, in relazione all'emendamento approvato all'art. 1, è stato presentato un emendamento firmato da Albertini, Avancini

e Grigolli, che toglie la frase « da assegnare in parti uguali alle due Camere di commercio di Trento e di Bolzano ».

Pongo in votazione l'emendamento della Giunta che sopprime quelle parole già riportate nell'art. 1: unanimità.

Metto in votazione l'art. 4 che dice:

#### Art. 4

*Alla spesa di lire 40 milioni derivante dall'attuazione della presente legge si fa fronte mediante prelevamento di pari importo dal fondo iscritto al capitolo 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1968.*

Pongo in votazione l'articolo così emendato: approvato ad unanimità.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

votanti 34

31 sì

3 schede bianche.

La legge è approvata.

Passiamo alle « **Interrogazioni e interpellanze** ».

Trattiamo oggi la interrogazione n. 228 dei cons. Corsini e Agostini al Presidente del Consiglio e al Presidente della Giunta regionale:

*Premesso che in data 16 marzo 1967 il Consiglio regionale deliberava, ad unanimità di*

*voti legalmente espressi, di chiedere al Governo sollecite e tempestive consultazioni con tutti i Gruppi politici presenti in Consiglio, e perciò anche con quelli di lingua italiana, in ordine alle misure che il Governo ha inteso proporre alla S.V.P. e all'Austria;*

*premessò ancora che in data 13 aprile 1967 l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri on.le Moro, in risposta, comunicava all'on.le Presidente del Consiglio regionale la sua « intenzione di realizzare un incontro non appena i pressanti impegni glielo consentissero » e faceva riserva di comunicare la data in cui « esaminare le questioni riguardanti l'Alto Adige »;*

*preso atto che l'on. Moro ha lasciato la Presidenza del Consiglio dei Ministri, senza aver trovato — tra l'aprile 1967 e il maggio 1968 — di corrispondere all'impegno preso;*

*constatato che il Presidente del Consiglio dei Ministri on.le Leone ha nelle dichiarazioni programmatiche del suo Governo riconfermato, sulle questioni altoatesine, la linea di condotta seguita dal Governo Moro, e che perciò sono ancora di attualità le ragioni per le quali il Consiglio regionale richiedeva sollecite e tempestive consultazioni;*

*i sottoscritti Consiglieri regionali liberali, presentatori dell'ordine del giorno già approvato ad unanimità dal Consiglio regionale, chiedono di interrogare l'on.le Presidente del Consiglio e l'on.le Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritengano di dover ora finalmente richiedere al Governo che non siano ulteriormente trascurati gli interessi delle popolazioni della Regione, tutte coinvolte in quanto anche il nuovo Governo si propone di fare.*

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente,

con una coincidenza che non può non essere rilevata questa interrogazione viene discussa nello stesso giorno in cui la stampa dà notizia che il Presidente della S.V.P. dott. Magnago ha chiesto, sollecitato, ed indubbiamente otterrà, io non ho nessun dubbio sul risultato positivo di questa sua richiesta, ha chiesto al Presidente del Consiglio, on. Leone, di essere sentito in merito a tutte le questioni riguardanti il pacchetto, le nuove richieste, le nuove concessioni che si desidera che il Governo faccia per la situazione altoatesina e ha chiesto in sostanza di avere un colloquio con il Presidente del Consiglio su quegli stessi temi, identici, precisi, sui quali esattamente 16 mesi fa il Consiglio regionale, nella sua unanimità, non un gruppo soltanto od un altro, ma unanimemente, aveva avanzato, nelle forme dovute, aveva richiesto al Presidente del Consiglio, allora on. Moro, di poter essere consultato in tutti i gruppi politici qui rappresentati di lingua tedesca, ed anche i gruppi politici di lingua italiana. Non c'è nessun dubbio che, anche se non dovrebbe essere così, se non altro per buone forme di correttezza di rapporti tra organi costituzionali, il cenno soltanto della S.V.P. fa muovere molto più rapidamente il Governo di quello che faccia muovere un ordine del giorno formalmente approvato dall'intero Consiglio regionale. Se si trattasse soltanto di una cura e diligenza che il Governo centrale mette nell'intrattenere colloqui col partito che rappresenta la maggioranza del gruppo linguistico tedesco, noi non potremmo far altro che felicitarci di questo e desiderare che questa cosa venga riconosciuta e che di questo venga dato atto anche da parte della S.V.P., ma è certo che nel trattamento profondamente diverso che il Governo fa nei confronti del partito di lingua tedesca e nei confronti dell'intero Consiglio regionale, espressione legittima delle popolazioni di questa regione, c'è

anche un aspetto poco simpatico, direi addirittura scorretto, direi addirittura di avvillimento per questo organo, che il Governo dimostra di tenere in così poco o nullo conto.

Sull'impensabilmente lungo periodo di tempo trascorso, 16 mesi, nella inadempienza del Governo, all'impegno che aveva formalmente preso, con una lettera datata 13 aprile 1967 e firmata dall'allora Presidente del Consiglio on. Moro, diretta al nostro Presidente del Consiglio, su questo tempo impensabilmente lungo, trascorso nell'inadempienza del Governo e nella inerzia della Presidenza del Consiglio regionale e nella inerzia della Presidenza della Giunta, ci soffermeremo successivamente. Perché dico *inerzia* della Presidenza del Consiglio e perché *inerzia* della Presidenza della Giunta? Perché la Presidenza del Consiglio aveva ricevuto un mandato preciso da parte dell'intero Consiglio regionale per chiedere consultazioni tempestive e sollecite e, noi non siamo più stati informati, al di là di quella che è stata la prima lettera di richiesta e la lettera di risposta ricevuta, anche se in riunione dei capi-gruppo si è ancora sollecitata la Presidenza del Consiglio a dare la dovuta attenzione a questo problema, noi non siamo più stati informati di nulla. Ma c'è stata anche l'inerzia della Presidenza della Giunta e del Presidente della Giunta regionale, perché nella lettera di risposta data dall'on. Moro al Presidente del Consiglio regionale si dichiara che l'on. Moro aveva già comunicato al Presidente della Giunta regionale, 13 aprile 1967, l'attuale senatore Luigi Dalvit, aveva già comunicato la sua intenzione di consultare i gruppi politici del Consiglio regionale, non appena ne avesse avuto il tempo libero dai pressanti impegni di governo. Questo tempo libero in 16 mesi non è stato trovato. Nel frattempo l'allora Presidente della Giunta regionale ha dato le dimissioni per

poter essere eletto senatore; lei, signor Presidente, che è subentrato, non mi consta perché nessuna comunicazione in merito ha fatto, neanche in quelle che avrebbero dovuto essere le sue dichiarazioni programmatiche in occasione dell'assunzione di così alta carica, non mi consta che lei abbia dato mano a sollecitare l'adempimento di questo impegno preciso preso dal Governo. Nel frattempo è finito anche il governo Moro, ci sono state le elezioni il 19 maggio, le dimissioni, e tutto è rimasto quieto, a tacere. Ciò che non è rimasta quieta e che non è rimasta invece priva di preoccupazioni è la situazione generale, perché nella inadempienza governativa e dell'inerzia della Giunta e della Presidenza di questo Consiglio non è che si sia fermato tutto, che niente di nuovo sia avvenuto dal che si possa dire, a scusante, che, essendo la situazione identica come era allora, le consultazioni, se si faranno, ora non giungono affatto in ritardo e siano ancora tempestive, sollecite no non si può dire dopo 16 mesi, ma potrebbero essere ancora tempestive se la situazione fosse rimasta così, quale era in quel momento in cui abbiamo chiesto di essere sentiti. La situazione non è rimasta invece quale era allora. I contatti palesi od occulti tra il governo e la S.V.P. sono continuati, e mi esimo, per brevità di tempo, di riportare qui date precise in cui questi ulteriori contatti sono avvenuti. La S.V.P. ha avuto modo di proseguire nel suo esame di quelle che sono state chiamate le misure proposte dal Governo per l'auspicata soluzione della questione riguardante le minoranze linguistiche tedesche in Alto Adige e il nuovo assetto dell'autonomia regionale e provinciale. Sono continuati, a livello di esperti, anche i sondaggi reciproci tra delegazioni tecniche esperti dell'Italia e dell'Austria, in deliberazioni ufficiali dei suoi organi e nelle dichiarazioni dei suoi esponenti, la S.V.P. ha

sciolto in parte qualche riserva, qualche altra l'ha accentuata ed appesantita e in conclusione si è fermata irremovibile sulla linea di graziosa accettazione del pacchetto, sotto la condizione che esso sia ulteriormente ingrossato con altre concessioni e, stando alle notizie della stampa odierna, il viaggio del dott. Magnago e i suoi contatti con l'on. Leone dovrebbero tendere proprio a tale arricchimento ulteriore del contenuto del pacchetto, e sotto la condizione ancora che queste misure proposte dal Governo siano ancorate a delle garanzie internazionali. L'Austria per parte sua ha continuato a far dipendere la sua accettazione, il suo benessere del pacchetto dalla dichiarazione di benessere della S.V.P., la quale a sua volta, facendo il gioco delle parti, la fa dipendere dalla dichiarazione di soddisfazione da parte dell'Austria. Né è da dire che possono essere ritenuti migliorati i rapporti tra l'Italia e l'Austria, se è vero come è vero che ciò che è stato alcuni anni fa espressamente deplorato in quest'aula, ancora una volta si ripete e noi vediamo che l'Austria non si trattiene dall'invitare ufficialmente cittadini italiani, sia pure appartenenti al gruppo linguistico tedesco e alla S.V.P., invitarli ufficialmente per discutere questo problema, quasi che i paesi civili non intrattenessero più i rapporti attraverso le normali vie diplomatiche, attraverso le normali vie che si usano per le relazioni internazionali, ma quasi che l'Austria esercitasse una qualche sovranità anche sui cittadini di lingua tedesca che vivono al di qua del Brennero. E la riunione del 16 luglio, in cui cittadini italiani sono stati ufficialmente invitati dall'Austria a questo scopo, è testimonianza di questo clima non completamente corretto, che vige tra i due paesi ad opera e ad iniziativa della vicina Repubblica austriaca. Noi non abbiamo nulla in contrario a sostenere e a riconoscere che cittadini italiani

possono circolare tranquillamente in tutto il mondo come turisti o come uomini d'affari o come uomini di studio, non crediamo invece che sia corretto che cittadini italiani partecipino a delle riunioni ufficiali indette da governi stranieri. E nel correre del tempo e delle trattative non è che sia fermato neanche il delittuoso fenomeno del terrorismo, non si è placato; nell'estate e nell'autunno dello scorso anno si è anzi incrudito e invelenito sino a toccare i vertici della criminalità più odiosa. In Austria sono proseguiti i processi farseschi contro i terroristi; hanno dato dimostrazione, se ve ne fosse stato bisogno, del fatto che si coltiva a caldo nella vicina Repubblica i movimenti antitaliani, anche quelli che scoppiano direttamente nelle azioni delittuose. La Regione è inceppata nella sua vita costituzionale, sia dall'assenza sul banco del Governo dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco, rappresentanti del partito di maggioranza del gruppo linguistico tedesco, e comunque di una rappresentanza proporzionale, così come vuole l'art. 30 dello Statuto, ed è ancora inceppata nella sua vita costituzionale dalla onnipotente presenza del pacchetto, perché il pacchetto è presente in ogni nostra discussione, in ogni nostra proposta di legge, in ogni dichiarazione ed atteggiamento della Giunta regionale, anche se anagraficamente il pacchetto non è ancora nato, esso però ha vita ed è onnipotente ed è onnipresente.

I problemi altoatesini continuano ad esercitare una funzione in periodi elettorali, continuano a costituire materia di esercitazioni elettorali invece che essere affrontati nella sostanza e nell'interesse generale di tutte le popolazioni della regione; materia di esercitazioni elettorali, in cui particolarmente i partiti di Governo parlano un duplice linguaggio, linguaggio ed espressioni che qui a

Bolzano sono profondamente diverse da quello che è il linguaggio e le espressioni e il contenuto delle espressioni che si usa a Roma. Non si può non riconoscere che la D.C. è quasi più cauta a Roma di quello che non sia in Alto Adige, nella corsa verso il pacchetto, mentre all'opposto il partito socialista unitario qui si atteggia a difensore del gruppo linguistico italiano in Alto Adige, si batte contro la proporzione etnica, non vuole alcune cose che sono contenute nel pacchetto e che i rappresentanti del partito socialista unitario invece hanno accettato ed accettano ancora ora a Roma. Questa è la situazione, ed è stata una situazione in movimento, e che sia stata una situazione in movimento l'avete visto anche dai risultati elettorali, risultati elettorali che dovrebbero farvi pensare, far pensare che le popolazioni non sono poi così insensibili a questo problema e che le popolazioni non sono più pronte ad accettare qualsiasi vostro segno, come lo erano un tempo. Voi infatti, democristiani, avete subito qui in Alto Adige la bocciatura clamorosa dell'on. Berloff, che era il leader più oltranzista dell'accordo ad ogni costo e ad ogni prezzo.

**AGOSTINI (P.L.I.):** Ce ne sono altri però!

**CORSINI (P.L.I.):** Il leader più oltranzista dell'accordo ad ogni costo e ad ogni prezzo! C'è stata qualche sparata di tono nazionalistico anche da parte del P.S.U., ma anche questo è stato castigato dall'opinione pubblica, se è vero come è vero che ha perduto non pochi dei suoi voti e dei suoi suffragi anche in Alto Adige. Questa è la situazione che abbiamo voluto descrivere per dirle, signor Presidente del

Consiglio e signor Presidente della Giunta, che non ci sono parole sufficientemente forti per esprimere il nostro rammarico e la nostra deplorazione per questa inerzia, e non ci sono parole sufficientemente forti per esprimere la ribellione che proviamo nei confronti del governo centrale e del Presidente del Consiglio dei Ministri, ora cessato, l'on. Moro, per non aver trovato in più di un anno il tempo da dedicare a questi problemi, che sono problemi, perlomeno per noi, altrettanto seri quanto tanti altri problemi che nei 16 mesi sono stati trattati. Non pensate che le popolazioni non avvertano questa situazione. Un primo squillo di campanello lo avete già avuto nelle elezioni del maggio di quest'anno, come ho prima detto, e lo avvertono le popolazioni di lingua italiana dell'Alto Adige, ma anche tutta la popolazione del Trentino, che non può non meravigliarsi, come ci meravigliamo noi, di questa completa insensibilità del governo nell'affrontare i vari problemi. Insensibilità del governo alla quale, a meno che voi non veniate qui a dirci che avete sollecitato decine di volte e che il governo vostro, rappresentato da uomini vostri, non vi ha ascoltati, insensibilità alla quale dovremmo equiparare e porre accanto anche la totale e completa insensibilità vostra.

Quando qualche volta in quest'aula si parla di fede autonomistica e di fede non autonomistica, quando in quest'aula qualche volta ci si rimbalza da un banco all'altro, specialmente rivolgendosi a noi o ad altri partiti, che noi non saremmo sufficientemente ripieni di spirito autonomistico, lasciate che io vi dico che chi infligge i colpi più gravi all'autonomia della Regione Trentino - Alto Adige sono coloro, uomini o partiti, che per il prestigio e la dignità degli organi autonomistici non hanno alcuna sensibilità. Non è sensibilità verso il prestigio e verso la dignità degli organi autonomi quel-

lo di lasciare che un ordine del giorno, approvato ad unanimità, resti lettera morta. Capirei questa situazione che si è ripetuta più di una volta anche per i voti e per i disegni di legge-voto, la capirei più facilmente perché di fronte a questi si potrebbe affermare che esistono problemi di natura tecnica, problemi di natura legislativa, che qualche volta bisogna inquadrare questi provvedimenti con provvedimenti più grandi e via dicendo, ma qui eravamo in presenza di una richiesta estremamente specifica ed estremamente chiara, e se non altro per cortesia l'on. Moro avrebbe dovuto rispettare l'impegno che nella lettera del 13 aprile aveva preso. Se non altro per cortesia, altrimenti è inutile parlare di prestigio e dignità delle istituzioni autonomistiche.

Ora, l'on. Leone nella sua prima dichiarazione sulle questioni altoatesine alla Camera ha affermato di essere della stessa linea di condotta dell'on. Moro, il che significa di voler ancora mantenere in vita le proposte e le misure contenute nel pacchetto, il che significa di voler ancora esperire i cosiddetti cauti sondaggi con la S.V.P. e con l'Austria, per vedere se si arriva a conclusione di questa vicenda. È vero anche che le dichiarazioni che ha fatto poi in Senato sono un poco diverse da quelle che ha fatto alla Camera. Dalle dichiarazioni che l'on. Leone ha fatto in Senato, nella presentazione del suo governo, sembra che l'on. Leone voglia un poco disincagliarsi dalla necessità di attendere il preventivo assenso della S.V.P. e dell'Austria e intenda, — non è stato molto chiaro, ha imparato anche lui da Moro —, intenda affrontare una via un poco più autonoma di decisioni da parte della Repubblica italiana, ma sia che questa diversità corrisponda più al linguaggio che alla sostanza, o tanto più se quanto detto dall'on. Leone al Senato è effettivamente diverso da

quello che ha dichiarato alla Camera dei Deputati, nell'uno e nell'altro caso le consultazioni si rendono ancora più urgenti e ancora più necessarie, perché in sostanza quello che verrà fatto viene fatto, lasciatemi usare questa frase, sulla pelle delle popolazioni abitanti nella Regione Trentino - Alto Adige, le quali non possono ritenersi rappresentate soltanto dalla D.C. o dalla S.V.P., le quali hanno i loro rappresentanti legittimi, costituzionalmente eletti a Roma ma anche qui. E poiché la materia del contendere è quella di una riforma dello Statuto di autonomia della Regione Trentino - Alto Adige, la Regione Trentino - Alto Adige come tale, attraverso il suo massimo organo legislativo e politico, questo Consiglio, ha il diritto di essere sentita e chi regge questo Consiglio e chi governa in Regione ha il dovere di far sì che la Regione sia sentita dal Governo. Se queste cose non avvengono o non avverranno, noi temiamo molto che sia per voler cucinare la torta in casa e spiattellarla poi già pronta e già cotta perché le popolazioni della regione, volenti e nolenti, contente o malcontente la mangino così, come è stata confezionata e messa al forno.

Di fronte a questa situazione, noi attendiamo con vivo interesse le risposte che ci darà la Presidenza del Consiglio e la Presidenza della Giunta, risposte che vorranno almeno tentare di giustificare l'inerzia in cui gli organi regionali sono caduti e vissuti per 16 mesi, risposte che mi auguro almeno, — poiché questa interrogazione non è stata presentata ieri, ma è stata presentata il 6 luglio —, mi auguro possano essere anche portatrici di un preciso impegno, anche da parte del Governo, perché queste consultazioni finalmente avvengano ed avvengano secondo lo spirito e la lettera di quell'ordine del giorno da noi votato, cioè con le forme e le modalità che dovranno essere con-

cordate tra il Governo e la Presidenza di questo Consiglio regionale. Di consultazioni, signor Presidente della Giunta, ne abbiamo avute nel passato non so quante; credo che tutti i sottosegretari di Stato siano venuti a Bolzano o a Trento, a cominciare dall'on. attuale Ministro delle poste, mi pare, Russo, e tanti altri uomini di Governo sono venuti qui, i quali ci ricevevano presso il Commissariato del Governo, ci davano la mano, ci salutavano, ci dicevano: ma che bravi che siete a venirci a raccontare le vostre pene, adesso vi ringraziamo di avere posto i vostri guai nei nostri cuori, andate, Roma provvederà; e Roma ha provveduto tanto da farci arrivare a questa situazione.

Ora, non solo bisognerà che si arrivi alla conclusione, che si arrivi a queste consultazioni, ma si dovrà anche porre attenzione che esse abbiano delle forme e delle modalità tali da poter essere non un mero spolverino e una mera formalità, ma da poter essere veramente di validità sostanziale.

**PRESIDENTE:** Io rispondo brevemente per la parte che riguarda la presidenza del Consiglio all'interrogazione dei cons. Corsini e Agostini. Ricordo che il Consiglio regionale, nella seduta del 16 marzo dell'anno scorso, ha approvato ad unanimità un ordine del giorno, che concludeva in questo modo: « dare mandato al Presidente del Consiglio regionale di chiedere al Governo sollecite e tempestive consultazioni, secondo le modalità da concordare con la presidenza del Consiglio regionale ». La presidenza del Consiglio regionale era quindi tenuta a far presente nei modi più idonei al Presidente del Consiglio, la volontà così espressa ad unanimità dalla nostra assemblea. Questo l'ha fatto immediatamente con la lettera dello stesso 17 marzo 1967, lettera nella qua-

le ha comunicato questo documento e ha chiesto anche al Presidente di essere ricevuta, per concordare le modalità, secondo le quali si poteva poi arrivare alla consultazione dei gruppi rappresentati in Consiglio. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Moro, il 13 aprile dello stesso anno ha risposto aderendo alla richiesta, e naturalmente condizionandola agli impegni che egli aveva. Il Presidente del Consiglio regionale è ritornato alla carica il 27 giugno sempre dello scorso anno, ribadendo — è inutile che io legga la lettera — ribadendo l'impegno dell'assemblea e la richiesta conseguente. Il 17 luglio, con la votazione al Senato, si è concluso l'*iter* per la formazione del nuovo Governo, quindi il presidente Leone col 17, dopo il voto avuto anche dal Senato, era effettivamente presidente del Consiglio dei Ministri, con tutti i crismi dell'approvazione del Parlamento. Il 17 stesso il Presidente del Consiglio, dopo essersi consultato, ha mandato un'altra lettera, nella quale ha detto questo: « Ho il pregio di portare a conoscenza della S.V. illustrissima il testo di un ordine del giorno approvato ad unanimità dal Consiglio regionale Trentino - Alto Adige, nella seduta del 16 marzo, con il quale si chiedeva all'on. Governo sollecite e tempestive consultazioni con tutti i gruppi politici rappresentati in Consiglio sulle misure che il Governo dell'on. Moro aveva inteso proporre in merito alla soluzione del problema dell'Alto Adige. L'on. Moro ha reso edotto con lettera di questa presidenza del 17 marzo di quanto aveva deliberato il Consiglio. Pur avendo comunicato in data 13 aprile '67 la sua intenzione di realizzare un incontro, non appena i pressanti impegni glielo avessero consentito e riservandosi di fissare la data di comune esame delle questioni riguardanti l'Alto Adige, non ha dato seguito a quanto da lui preannunciato. Preso atto delle dichiarazioni

programmatiche del nuovo governo, presieduto dalla S.V., secondo la quale il Governo per l'Alto Adige intende proseguire la linea politica già seguita dal Governo dell'on. Moro e approvato dal Parlamento durante la precedente legislatura, mi permetto di richiamare l'attenzione della S.V. illustrissima su quanto sopra esposto, precisando che sono da ritenersi tuttora di attualità le ragioni per le quali il Consiglio regionale a suo tempo aveva chiesto consultazioni sul problema altoatesino. Rinnovo pertanto la preghiera di essere ricevuto dalla S.V., per poter discutere le modalità, secondo le quali sarà a suo avviso possibile addvenire alla consultazione dei gruppi politici di questa regione più volte sollecitata in passato ».

Io ritengo che la lettura di questi documenti e anche dell'ultima lettera, dimostrino eloquentemente quella che è stata l'azione della presidenza. In questo momento il presidente è assente per malattia e tutti lo sanno; altre cose probabilmente lui vorrà dire, che io non sono in grado di poter riferire. Capisco che questa è l'elencazione burocratica di un carteggio, ma alla presidenza del Consiglio regionale spetta il compito di richiamare l'attenzione del governo sul documento approvato all'unanimità e chiedere di fissare le modalità, gli incontri per realizzare quanto è contenuto. Altro io penso non sia da pretendere dalla presidenza del Consiglio regionale, ma al rappresentante della regione, che, secondo lo Statuto, è il Presidente della Giunta regionale, che prenderà la parola subito dopo.

La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.):  
I consiglieri interroganti hanno riproposto l'attenzione su un tema che, pur non essendo di nostra stretta pertinenza, tuttavia investe diret-

tamente nei suoi aspetti le nostre istituzioni, le nostre popolazioni e le ragioni e le possibilità di convivenza in questa terra. Desidero tuttavia per una necessaria puntualizzazione, e del resto l'accenno che ha fatto ora il Presidente del Consiglio conferma questa mia puntualizzazione, ricordare che l'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 16 marzo 1967, al quale si sono richiamati i consiglieri interroganti, dava mandato al Presidente del Consiglio regionale, non a quello della Giunta, di chiedere al Governo sollecite e tempestive consultazioni, secondo le modalità appunto da concordarsi con la Presidenza del Consiglio. Il Consiglio regionale quindi affidava al suo Presidente il mandato di avviare opportune consultazioni con il Governo, su ciò quindi non è mio compito rispondere, su ciò ha risposto per parte sua il Vicepresidente del Consiglio.

Io dovrò ricordare tuttavia, poiché qui si è fatto cenno ad una inerzia della Giunta, i due colloqui avuti su questo tema per questo specifico aspetto, con l'ex Presidente del Consiglio on. Moro il 16 dicembre dello scorso anno e il 5 gennaio scorso. Quindi questa inerzia affermata non c'è stata. La Giunta per parte sua quindi, intende corrispondere alle preoccupazioni espresse qui dai consiglieri interroganti ed in altra occasione dal Consiglio, confermando la propria doverosa disponibilità a indicare nelle sedi competenti la esigenza di una equa chiusura della vertenza, utilizzando le buone volontà esistenti. In questo profilo di propositi risulta certamente elemento rassicurante, mi pare, quanto ha avuto occasione di dichiarare l'11 luglio in Parlamento il Presidente del Consiglio on. Leone nella esposizione programmatica che ha accompagnato la presentazione del suo Governo. Si intende infatti contribuire al superamento della controversia con l'Austria, continuando i contatti con il

governo di Vienna. Nell'incontro di Ginevra del 25 maggio 1964 fra i Ministri degli esteri d'Italia e d'Austria vennero stabiliti i contatti tra i due Governi, che ora il governo Leone intende riprendere e portare avanti, e hanno lo scopo di cercare, in seguito alla attuazione da parte dell'Italia, mediante decisioni autonome, di misure a favore delle popolazioni altoatesine, sulla base dei risultati della Commissione dei 19, se sia possibile giungere ad una dichiarazione del Governo di Vienna che consenta di informare le Nazioni Unite della soluzione della vertenza. Considerando comunque ad un punto avanzato la elaborazione di quelle che sono chiamate le ipotesi di conclusione della vertenza, la consultazione con i gruppi politici, rappresentativi delle nostre popolazioni, di conseguenza, risulta elemento essenziale, su questo pienamente la Giunta conviene, prima di dare alle intese auspicabili il loro contenuto definitivo. La Giunta si è già fatta ulteriormente e convintamente portavoce lo scorso 17 luglio, al momento del voto conclusivo di fiducia al governo Leone, di questa esigenza, presso lo stesso Presidente del Consiglio on. Leone, con il quale posso oggi annunciare che un mio colloquio è previsto anche a questo riguardo per sabato prossimo.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Corsini per la replica.

**CORSINI (P.L.I.):** Sono state interessanti nelle risposte del Presidente del Consiglio e del Presidente della Giunta alcune osservazioni, che possiamo dire di scarica barile. Il Presidente del Consiglio ha voluto mettere in rilievo che alla Presidenza del Consiglio sembrava di aver assolto al suo compito avendo

scritto, lei stesso se ne è reso conto signor Presidente, quando ha detto che è una elencazione burocratica di tre lettere e nulla più, sembrava di aver assolto al suo compito una volta comunicato e sollecitato, dopo la richiesta del collegio dei capigruppo, l'ordine del giorno del 16 marzo. A sua volta il Presidente della Giunta ha tenuto a mettere in rilievo che l'ordine del giorno si rivolgeva al Presidente del Consiglio e non al Presidente della Giunta. Ecco perché parlo di gioco di scarica barile. La verità è che il minimo che si possa dire è che non è stato posto molto entusiasmo e molta volontà per ottenere quello che il Consiglio chiedeva. Mi rendo ben conto che le tre lettere restano agli atti, una delle quali comunque è posteriore all'interrogazione nostra, perciò non entra nel conto. Mi rendo ben conto che le due lettere sono agli atti, ma io credo di sapere che mai una volta il Presidente del Consiglio ha chiesto di essere ricevuto o è stato ricevuto appositamente per sollecitare questo tema qui. Il Presidente della Giunta ci dice che ne ha parlato qualche volta con l'on. Moro, la conclusione è questa: che a 16 mesi di distanza stiamo ancora aspettando. Adesso aspetteremo, io non so quanto ancora. Uno dei motivi per cui il gruppo liberale, che ha presentato questa interrogazione, dichiara la più completa insoddisfazione, è dovuto fra il resto anche alla mancanza di calore, signor Presidente, nelle sue dichiarazioni, perché lei doveva venire qui a dirci: vi assicuro che il più presto possibile questo colloquio lo otterremo. Lei invece ha detto che ne vede la necessità, che ne vede la opportunità, ma bisogna qualche volta mettere anche volontà e forza, specialmente nei confronti di uomini della propria parte, per ottenere qualche cosa. E perciò dico, non dobbiamo far altro che chiudere riconoscendo che le giustificazioni, che sono state presentate, sono di mera natura burocratica: abbiamo scrit-

to, non ci hanno risposto, ci hanno risposto, poi non ci hanno risposto più. Tutto qui è quello che abbiamo appreso.

La conclusione è che queste consultazioni non si sono avute. Almeno il Presidente della Giunta poteva dirci: dopo il colloquio di sabato prossimo verrò e riferirò un'altra volta in Consiglio per dirvi se questo incontro avverrà o se non avverrà, e quando potrà avvenire; e almeno questo avrebbe potuto essere un elemento di maggior soddisfazione. Così non possiamo altro che dichiararci completamente insoddisfatti, e ci dispiace perché l'insoddisfazione non è soltanto nostra, l'insoddisfazione è anche del gruppo linguistico italiano in Alto Adige, e anche di quella parte della popolazione trentina che avverte la gravità di questa situazione e di queste misure.

**PRESIDENTE:** La seduta è tolta e riprende al pomeriggio alle ore 16.

(Ore 11.30).

Ore 16.05.

**PRESIDENTE:** Trattiamo ora la **mozione di sfiducia alla Giunta regionale, presentata dai cons. de Carneri, Gazzi, Gouthier, Pruner e Sembenotti (n. 22).**

Leggo la mozione:

*Premesso che in data 22 marzo 1966 il Consiglio regionale approvava a maggioranza un ordine del giorno con il quale si impegnava la Giunta ad assumere tutte le iniziative necessarie al fine di ottenere l'insediamento di industrie di Stato nel territorio della Regione;*

*premessso che in data 24 aprile 1968 veniva trattata in Consiglio una interpellanza nella quale si chiedeva conto dell'attività svolta dalla Giunta in adempimento di quanto contenuto nell'ordine del giorno di cui sopra;*

*premessso che rispondendo alla interpellanza l'Assessore competente dichiarava che la Giunta regionale non aveva assunto alcuna concreta iniziativa per dare attuazione a quanto deliberato dal Consiglio, e ammetteva che a distanza di due anni dalla approvazione dell'ordine del giorno, il Ministero alle partecipazioni statali non era ancora stato interessato dalla Regione circa questo problema di importanza fondamentale per l'economia locale;*

*constatato che questa ingiustificabile inerzia della Giunta, oltre che essere offensiva nei riguardi del Consiglio, rivela la mancanza di una volontà politica intesa a ottenere adeguati investimenti pubblici nel territorio della Regione, e una precisa tendenza a sacrificare i legittimi interessi locali in conseguenza di una politica economica immobilista, rinunciataria e senza prospettive;*

*tutto ciò considerato,*

## IL CONSIGLIO REGIONALE

*esprime la sua sfiducia alla Giunta.*

Hanno diritto di parlare il primo presentatore senza limiti di tempo e un consigliere per ciascun gruppo 20 minuti, oltre alla risposta della Giunta.

La parola al cons. Corsini che non interviene sulla mozione ma su una questione di regolamento.

CORSINI (P.L.I.): Io volevo fare una proposta in merito all'ordine dei lavori, sulla base delle disposizioni del regolamento, che penso sia opportuno fare in questa sede qui prima che si dia corso alla discussione della mozione di sfiducia. Se lei me lo consente io vorrei illustrare questa proposta, in base all'art. 112 del regolamento. Il primo comma dell'art. 112 prevede che una mozione sia inserita all'ordine del giorno nel decimo giorno dalla presentazione per la seduta di quello stesso decimo giorno. Il secondo comma dello stesso art. 112 prevede tuttavia che qualora i presentatori o uno di essi chieda l'inserzione della mozione all'ordine del giorno, sarà seguita la procedura prevista dal secondo comma dell'art. 49. Il secondo comma dell'art. 49 è noto che specifica che è possibile, con una votazione a scrutinio segreto e la maggioranza dei tre quarti dei presenti, inserire all'ordine del giorno e poi, come è stato fatto più di una volta, anche determinare, sempre attraverso una votazione, la collocazione della trattazione nei vari punti dell'ordine del giorno, è possibile questo chiederlo e dà anche facoltà a uno dei proponenti di illustrare brevemente la richiesta. In sostanza, per essere breve, io volevo pregare e fare la proposta formale che la mozione presentata dal gruppo liberale e sottoscritta anche dal capogruppo del M.S.I. il collega Ceccon, venga inserita all'ordine del giorno e venga, se possibile, abbinata, e poi dirò perché, o altrimenti inserita nel punto immediatamente successivo a quello della mozione di sfiducia, alla quale si dà corso in questo momento, per dei motivi semplicissimi. Primo, perché trattasi in sostanza della stessa materia. Esaminati i due testi delle mozioni, si vede che si tratta in sostanza di prendere in esame quella che è la politica della Giunta e le azioni che la Giunta ha svolto nel settore della promozione industriale. La discussione della se-

conda mozione risulterebbe perciò né più né meno che una ripetizione della discussione sulla prima. Vero è che, trattandosi di una mozione di sfiducia, questa non può essere, lo dico in senso esatto, non può essere contaminata da altre discussioni perché la Giunta ha diritto di chiedere che su una proposta di sfiducia ci sia un pronunciamento chiaro ed esplicito. Questo non toglierebbe nulla, perché, abbinata alla discussione, le due votazioni potrebbero seguire in un modo estremamente logico, perché, se per caso fosse accolta la mozione di sfiducia, in quel momento la Giunta dovrebbe, a sensi di un normale comportamento democratico e anche delle norme costituzionali, rimettere immediatamente il mandato ed aprire la crisi e dopo *nulla questio* per il momento. Se la mozione di sfiducia dovesse essere respinta, una volta che la discussione è stata fatta, potrebbe esser messa subito in votazione l'altra mozione che tratta dello stesso argomento.

Chiudo dicendo che c'è un altro motivo ancora, ed è quello dell'urgenza, perché se il Consiglio vuole, nella ipotesi che votasse la mozione da noi proposta, imporre determinati impegni all'on. Giunta, e l'on. Giunta e la maggioranza volesse accettare questi determinati impegni il tempo a disposizione è estremamente breve, prima di tutto perché siamo in fine della tornata estiva dei lavori e dopo incominciano le ferie estive, e poi perché, finito le ferie estive, incomincia subito la fine della legislatura.

Per tutti questi motivi io farei in questo momento la proposta formale che la mozione sottoscritta dal gruppo liberale e dal collega consigliere del M.S.I. venisse inserita all'ordine del giorno e immediatamente posta successivamente alla mozione di sfiducia, nel caso in cui la Presidenza non ritenga di dover abbinare la discussione, mantenendo sia pure le votazioni distin-

te. È una proposta formale che io faccio all'on. Presidente.

**PRESIDENTE:** Di fronte alla proposta formale del cons. Corsini, che mi pare sia primo firmatario della mozione presentata il giorno 16 luglio, io evidentemente non posso altro che metterla in votazione e quindi mi riserverei di intervenire sui successivi punti, cioè sulla richiesta di abbinamento o di spostamento dell'ordine del giorno, successivamente quando questa fosse inserita all'ordine del giorno.

È stata presentata richiesta formale da parte del cons. Corsini, primo firmatario della mozione presentata il giorno 16, di inserire all'ordine del giorno con procedura di urgenza la mozione stessa; faccio presente che occorrono i due terzi dei consiglieri presenti.

Prego distribuire le schede.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

votanti 30 - maggioranza richiesta 23;

17 sì;

9 no;

4 schede bianche.

Non si è raggiunto la maggioranza qualificata, la mozione sarà messa all'ordine del giorno al momento opportuno.

La parola al primo firmatario della mozione di sfiducia, cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, le origini della presentazione di questa mozione di sfiducia risalgono a

quell'ordine del giorno che viene citato anche nella mozione stessa e che fu approvato e sottoscritto anche da qualche collega della maggioranza e del gruppo socialista unificato, il quale ordine del giorno impegnava la Giunta regionale a porre in essere tutte le iniziative per garantire l'insediamento di più aziende di Stato nel territorio della Regione. Ricordo che già allora c'erano state notevoli esitazioni in seno alla maggioranza, e in particolare in seno alla D.C., e ricordo anche che il gruppo della S.V.P. in quella occasione in parte si era astenuto e in parte si era espresso in senso contrario. Questo tanto per inquadrare la origine della situazione. Sono passati oltre due anni dalla approvazione di questo ordine del giorno e dalla accettazione dello stesso, esplicita accettazione da parte della Giunta. E per la verità io, e penso anche gli altri colleghi, ritenevano che al contenuto di questo ordine del giorno, la Giunta, e soprattutto l'assessorato competente all'industria, stessero dando attuazione, prendendo contatti con il Ministero competente, elaborando documenti, studiando in quale campo particolarmente fosse proficua la presenza e la attività produttiva di aziende di Stato, che corrispondessero anche, per quanto riguarda le lavorazioni nel settore tecnologico ecc., alle esigenze specifiche del territorio del Trentino - Alto Adige. E per la verità noi saremmo rimasti in questa convinzione, in buona fede, nella convinzione che la Giunta stesse adempiendo al contenuto di questo ordine del giorno, se non fosse stato proprio il sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali on. Donat - Cattin a Trento, in una conferenza, in un convegno indetto dalle ACLI, a dire esplicitamente che il Ministero alle partecipazioni statali non era stato minimamente investito della questione, non si era visto neanche segnalare genericamente la opportunità o la necessità che le industrie dell'IRI e dell'ENI, o

comunque delle aziende di Stato, promuovessero investimenti nel territorio della regione. Questo il sottosegretario Donat - Cattin lo ha detto *apertis verbis*, il che è stato riportato anche dalla stampa locale e anche da un periodico autorevole del mondo cattolico « Vita Trentina », il quale viene pubblicato nella provincia di Trento. A questo punto evidentemente si rendeva necessaria una iniziativa per chiarire, per accertare se effettivamente le affermazioni del sottosegretario Donat - Cattin erano corrispondenti a verità. Da ciò la interpellanza che io rivolgevo alla Giunta regionale e all'assessore competente per la materia, e da ciò anche la risposta della Giunta regionale per bocca dell'assessore, risposta che abbastanza chiaramente, anzi chiaramente confermava che quanto affermato dal sottosegretario Donat - Cattin era corrispondente a verità e che la Giunta non aveva adempiuto minimamente al contenuto dell'ordine del giorno.

Ora, signori consiglieri, le questioni che sorgono da questo comportamento della Giunta sono di varia natura e tutte gravi, io ritengo. Esiste innanzitutto, dal punto di vista del rispetto che si deve all'organo legislativo della Regione, esiste una gravissima scorrettezza da parte della Giunta regionale. L'ordine del giorno non fu proposto semplicemente come una mera iniziativa parlamentare, che lascia il tempo che trova, l'ordine del giorno fu discusso, l'ordine del giorno riguarda questioni importanti, attinenti lo sviluppo economico-sociale, e l'accettazione e il voto del Consiglio e l'accettazione da parte della Giunta evidentemente creavano degli obblighi politici, degli obblighi anche di correttezza, di rispetto nei confronti nostri, nei confronti del Consiglio nel quale siedono sia la maggioranza che le opposizioni, e il quale rappresenta la totalità della popolazione del Trentino - Alto Adige.

Già sotto questo profilo io ritengo che il Consiglio, in quanto tale, anche al di sopra di quelle che sono le divisioni politiche che esistono nel suo seno, il Consiglio e anche il Presidente del Consiglio, che deve rappresentare il Consiglio stesso, non possano non elevare una protesta contro questo comportamento, contro questa mancanza di riguardo, la quale crea dei precedenti spiacevoli, la quale dimostra anche in quale considerazione l'organo legislativo e le opposizioni, che sono parte integrante dell'organo legislativo, siano tenute dalla maggioranza e dalla Giunta regionale soprattutto. Tuttavia non è nostro costume quello di limitarci o intrattenerci particolarmente sulle questioni di forma, sulle questioni di rispetto fra i vari organismi, per quanto importanti essi siano. La questione è che la tematica dell'industria di Stato ha una importanza troppo grande e troppo decisiva per l'economia della nostra regione perché si possa tollerare che questo tema venga lasciato da parte, perché si possa tollerare che praticamente questa iniziativa del gruppo comunista, questa richiesta costante che il gruppo comunista avanza già da parecchi anni per quanto riguarda la presenza delle industrie di Stato nella regione, sia messa in non cale. Il fatto in sé è grave, ma è ancor più grave perché si colloca, noi riteniamo, si colloca in una politica, cioè praticamente non è un fatto marginale, un fatto atipico, un fatto eccezionale, ma questo fatto, questa inerzia, questa deliberata inerzia che ha perdurato per oltre due anni, è da collocarsi e si armonizza nel contesto di tutta la politica della Giunta in materia di sviluppo economico e specificatamente in materia di politica industriale. Ed è anche la manifestazione di quell'isolazionismo, di quel provincialismo e di quella tendenza alla arrendevolezza che noi abbiamo da questi banchi più volte criticato nella Giunta e nella maggioranza che la sorregge.

Parliamo del rifiuto sulle questioni più importanti, del rifiuto della Giunta e della sua maggioranza, di affrontare risolutamente e politicamente i problemi dei rapporti tra la Regione e lo Stato, tra la Giunta regionale e il Governo, comunque tra l'ente autonomo e lo Stato. Parliamo del fatto che appunto questa Regione e la guida politica amministrativa di questa Regione praticamente tollera senza reagire, che le questioni e i diritti e le esigenze fondamentali delle nostre popolazioni vengano sacrificati. Più volte noi siamo insorti sulla questione dell'art. 60, e cioè della ripartizione dei mezzi finanziari fra Regione e Stato, senza tuttavia che la Giunta venisse smossa dalla sua posizione di acquiescenza, di arrendevolezza, posizione che si ripete costantemente ogni anno e che vede un modestissimo incremento di quelle entrate finanziarie che sono pur essenziali per la vita dei nostri istituti autonomi. Come, d'altra parte, una prova di questa arrendevolezza, una prova proprio di questa passività, di questa inerzia, di questo spirito rinunciatario sta anche nella questione, che è stata trattata anche questa mattina nella interpellanza Corsini, e cioè la posizione della Regione, la posizione della Giunta regionale di remissività, di obbedienza su una tematica che è vitale per la nostra Regione, quale è la progettata riforma dello Stato e la nuova struttura che dovrebbe avere l'autonomia, la mancata consultazione delle popolazioni, il fatto che, in spregio dell'art. 34, il Presidente della Giunta regionale sia sempre stato tenuto fuori dalla porta dei Consigli dei Ministri quando si trattavano questioni che riguardavano il futuro della Regione, ecc. Di questa politica nel suo complesso la questione dell'industria di Stato è un ulteriore qualificante e significativo episodio. La Giunta con l'assessore competente continua a lamentarsi che l'incremento industriale nel Trentino -

Alto Adige è sommerso, è stentato, che sono necessarie grosse iniziative; si è detto con molto compiacimento ormai da anni ed anni che l'industria è il settore strategico della nostra economia, che solo con lo sviluppo dell'industria e con l'incremento notevole delle occupazioni in questo settore si può bilanciare la nostra economia, ecc. Queste cose sono sempre state dette, sono sempre state riconosciute, però alla fin fine la politica che ne è seguita, cioè che le conseguenze in sede politica e in sede di visione a lunga scadenza circa lo sviluppo di questo settore, le conclusioni che ne sono derivate sono state conclusioni nulle, in sostanza. Una politica industriale la Giunta regionale non l'ha mai fatta, a meno che non si voglia definire politica industriale la elargizione di centinaia e centinaia di contributi in conto interessi a questa o a quell'altra industria o azienda, comunque questa distribuzione di contributi, di aiuti finanziari spiccioli alle singole aziende, ma io mi rifiuto di accettare eventualmente questa definizione, perché una politica deve avere una visuale di lungo periodo, perché una politica deve fare le sue scelte prioritarie discriminanti, perché una politica si fonda sul fatto che i mezzi sono scarsi e le esigenze sono molte e quindi le scelte devono essere fatte a monte e non a valle. Io non so quali altre qualificazioni possa avere la azione, non la chiamo neanche politica, la azione che la Giunta in questi anni ha sviluppato nel settore industriale. È mancato sempre un collegamento stretto fra sviluppo dell'industria e preparazione professionale dei lavoratori, competenza della provincia, cosa che abbiamo lamentato più e più volte; in sostanza da parte della Giunta ci si è fondati sul presupposto che semplicemente, se ci sono industrie che vogliono venire, si deve aiutarle, anche se magari appartengono a settori merceologici arretrati, anche se sono magari barcollanti finan-

ziariamente, è meglio prendere quello che c'è; è una politica praticamente fondata sul fatto che l'industria spontaneamente sorga e sul fatto che compito della Regione sia proprio quello del grande elemosiniere, come un altro collega ha detto qualche giorno fa, che dispensa i mezzi pubblici in modo da aiutare queste aziende a tirare avanti, a svilupparsi se è possibile o ad ammodernarsi tecnologicamente ecc.

Ora, signori consiglieri, ripeto che io non credo che questa possa essere definita una politica industriale. Ma, guardando ai risultati comunque, guardando ai risultati anche dei circa 10 miliardi che la Regione ha impegnato sulla legge 10, cioè la legge che assegna contributi in conto interessi, guardando ai risultati e guardando un po' in realtà allo sviluppo industriale che si sta verificando nella nostra regione, guardando la sua entità, il suo dinamismo, alla sua incidenza sul problema della occupazione, noi vediamo che non marciamo affatto bene, noi vediamo che la situazione in realtà non cambia, che siamo largamente al di sotto di quelle che erano le previsioni, che alla fin fine se si continua così non c'è la prospettiva che il Trentino - Alto Adige possa avere quel decollo industriale e quindi possa fare quel salto di qualità che pure la situazione esige. Perché la situazione lo esige in quanto che esiste disoccupazione, emigrazione e sottooccupazione; sono cose ovvie vorrei dire, dette troppe volte, ma però c'è anche un fatto nuovo, il quale deriva dalla crisi agricola che investe le campagne, che investe le zone di montagna soprattutto, specialmente in corrispondenza dell'entrata in vigore degli accordi MEC, i quali colpiscono proprio quelli che sono i settori più poveri e più sacrificati dell'agricoltura, e questo evidentemente non può non avere la sua influenza sul campo dell'occupazione, e questo quindi non può non rendere più precaria e più preoccupan-

te la situazione, nel breve e nel lungo periodo.

D'altra parte se questo passo stentato, inadeguato di sviluppo industriale e di sviluppo dell'occupazione, è constatabile nel Trentino - Alto Adige, non è diversa la situazione nel campo nazionale, poiché in campo nazionale a tutt'oggi abbiamo nell'industria minori investimenti che nel 1963, perché a tutt'oggi abbiamo 200.000 occupati in meno rispetto al 1963, perché già nell'ultimo anno, cioè dall'aprile del 1967 all'aprile del 1968, in base alle ultime pubblicazioni dell'istituto di statistica ci sono stati 40.000 occupati in meno. Quindi la situazione non è tipica solo del Trentino - Alto Adige, ma un determinato ristagno, specialmente nel campo dell'occupazione, e un determinato ristagno nel campo degli investimenti è ravvisabile in tutta Italia. Ma allora io chiedo quali speranze, quali prospettive possa avere la Giunta regionale sul fatto che l'industria privata, che il settore privato dell'industria cerchi gli insediamenti nel Trentino - Alto Adige, investa i suoi capitali qui e quindi sviluppi una politica intesa ad assorbire la manodopera e a potenziare i settori industriali. Se gli investimenti sono inferiori a quelli di cinque anni fa e se parallelamente si segnalano grandi fughe di capitali all'estero come in questi anni, questo significa semplicemente che come Regione e come istituzioni autonome, le quali hanno il precipuo incarico e il precipuo compito di tutelare, di aiutare, di sviluppare l'economia e i posti di lavoro, come Regione non possiamo avere ragionevoli speranze in uno sviluppo dell'industria del Trentino - Alto Adige, che sia fatto ad opera dell'industria privata e dell'iniziativa privata estranea ed esterna alla nostra regione. D'altra parte chi scorre giorno per giorno le rubriche e le notizie sindacali che la stampa dà, non fa altro che vedere scioperi, manifestazioni, occupazioni di fabbriche in più e più punti e

in più città dell'Italia, da Genova a Napoli, a Roma, nel nord come nel sud, e la maggior parte di queste agitazioni sono in corrispondenza delle richieste di licenziamenti, delle richieste di smobilitazioni ecc. Cioè il tanto proclamato boom, la tanto proclamata ripresa dopo la recessione del 1963, del 1964, del 1965, a un certo punto, appena affacciata, incomincia a essere messa in pericolo. Quindi noi riteniamo di avere il diritto di chiedere alla Giunta quale è la sua determinazione e quali vie di uscita vede a questa situazione, perché per parte nostra determinate vie di uscita, determinati indirizzi, i quali non possono essere ritenuti semplicemente semplicistici o demagogici, li abbiamo già dati, e su questi insistiamo ed è per questo che abbiamo presentato insieme ad altri colleghi la mozione di sfiducia. Noi li chiediamo come uno degli elementi più importanti e decisivi per la ripresa industriale, per lo sviluppo industriale del Trentino - Alto Adige, ed è la presenza massiccia delle industrie di Stato nella nostra regione. Io non intendo ricorrere a querimonie, non intendo soffermarmi troppo sul fatto che, come Regione e come istituti autonomi, percepiamo una quota finanziaria che è inferiore rispetto a quanto percepiscono le altre quattro Regioni a Statuto speciale, sia le due Regioni meridionali, sia quelle settentrionali, e mi trattengo dal ricordare l'enormità di spese che richiede la difesa del suolo, che richiede la montagna, e quindi le funzioni che la Regione deve svolgere, non solo per la difesa dei propri abitanti ma anche per la difesa della sede idrogeologica non solo della regione ma anche della pianura. Dico però che noi possiamo a giusto titolo rivendicare e richiedere la presenza di industrie di Stato, e dico anche che come Regione e come partiti politici noi dovremmo intervenire più risolutamente ed entrare un po' nel merito della questione, nella politica che le

aziende di Stato e che il Ministero alle partecipazioni statali sta svolgendo. Già da più parti, e non solo da parte comunista, ma con qualche accenno anche perfino del direttore della Banca d'Italia, si è affermato che in questo periodo, che in questi anni lo Stato, l'ente pubblico, l'apparato pubblico, e così anche le industrie che fanno capo all'ente pubblico, non hanno saputo approfittare dei capitali che esistevano, che sono stati poi contrabbandati all'estero, e non hanno quindi a un certo punto svolto quel ruolo promotore, incentivatore e tale da mettere in moto l'economia e da insediare nuove industrie. Una funzione evidentemente decisiva, importantissima deve svolgerla l'industria di Stato. L'industria di Stato è la più grossa concentrazione industriale rispetto a qualsiasi altra concentrazione privata per quanto grande, certamente molto più grande della Montedison, certamente molto più grande della Fiat o degli altri colossi industriali. L'industria di Stato svolge la sua attività in più e più campi, avrebbe anche il personale tecnico, avrebbe anche le strutture sufficienti per espandersi maggiormente e quindi per contribuire in maniera rilevante al risanamento degli squilibri territoriali e settoriali dai quali anche la nostra regione, anche il Trentino, anche l'Alto Adige sono investiti. Però è necessario muoversi, è necessario a un certo punto far pesare gli interessi, le volontà, le esigenze della nostra popolazione, della nostra economia; è necessario quindi, senza cadere né nel localismo né nel campanilismo, ma sulla base di una giusta ripartizione delle risorse nazionali, è necessario chiedere, battersi, insistere, muoversi, perché a un certo punto ci sia questo intervento. Io affermo che questa è una strada obbligata, perché se a un certo punto si spera semplicemente che sia la Marzotto, che pure ha fatto degli investimenti, o in sostanza l'industria privata del nord che viene a

risolvere i nostri problemi, io ritengo che si faccia un calcolo sbagliato e che è anche stroncato proprio da questi dati che davvo prima, nel senso che siamo già alle soglie di un calo nell'espansione industriale, e siamo quindi alle soglie di altre ristrettezze e difficoltà economiche, che possono derivare anche dal fatto che la nostra industria si regge per buona parte sulla esportazione, che le esportazioni sono quanto di più problematico e di più rischioso esista, che già delle misure sono state prese dalla Francia con i contingentamenti che riguardano i prodotti vorrei dire di enorme importanza per la nostra economia. Ora su questo bisogna effettivamente insistere, bisogna muoversi, bisogna farlo presente. D'altra parte non è che questa sia una voce isolata, non è che noi, parlando da questi banchi, parliamo a titolo individuale, io invito la Giunta a riflettere sul fatto che in queste settimane sono migliaia e migliaia alla fin fine gli operai che si muovono, che si battono per migliori condizioni di vita, per salvarsi dai licenziamenti, per a un certo punto tutelare la loro condizione, ed essi muovendosi e, soprattutto, lottando contro i salari da fame, essi portano in sé anche la rivendicazione di un diverso sviluppo industriale, di un più intenso sviluppo industriale che possa dare ad essi, attraverso una dinamica dei salari, una migliore prospettiva e un migliore futuro. Questa è una cosa quindi che noi non diciamo a titolo individuale, noi la diciamo anche a nome di queste migliaia di operai, — io ero ieri nel Basso Sarca e c'erano 2.000 operai in sciopero per la difesa dei posti di lavoro dei loro compagni. E così le 4.000 persone che c'erano a Trento 4-5 settimane fa in quella grande e imponente manifestazione che da parecchi anni non si vedeva.

Questa è una richiesta che proviene, ripeto, non solo da noi, ma proviene anche dalla base operaia, dai lavoratori del Trentino - Alto

Adige, e da quelli che hanno i familiari emigrati all'estero e da quelli che hanno i ragazzi che studiano e non hanno alcun sbocco e alcuna prospettiva, e anche dai ceti medi e da tutti i ceti operosi che dallo sviluppo dell'industria traggono alla fin fine ragioni di miglioramento e di sviluppo delle loro piccole aziende e quindi maggiore tranquillità per il futuro.

Su questi temi, signori della Giunta, è necessario che voi assumiate una posizione precisa. Io ritengo già condannabile, ma gravemente condannabile questo ritardo di oltre due anni, e non credo che voi vi siate dimenticati, non vi faccio l'offesa di credere che vi siate dimenticati di questo ordine del giorno, perché se ciò fosse veramente la cosa sarebbe inammissibile, e non ritengo neanche quello che ha detto forse un po' scherzosamente l'assessore rispondendo all'interpellanza: forse abbiamo sbagliato porta, forse abbiamo sbagliato Ministero. Penso che fosse una barzelletta o che fosse comunque una battuta, perché mi rifiuto di credere che l'assessore regionale competente per l'industria non sappia distinguere tra Ministero alle partecipazioni statali e il Ministero dell'industria.

Allora, se non è una dimenticanza e se questa inerzia, che è perdurata oltre due anni, non è da attribuirsi a negligenza o a pigrizia, allora però noi possiamo anche porci un quesito di natura più politica e cioè chiederci per quale ragione appunto la Giunta non si è orientata e non si è mossa e non si è mai mossa su questa strada, quando altre regioni si sono mosse. È troppo facile la scusa o l'argomentazione che viene portata dalla maggioranza la quale dice: la gran parte degli investimenti delle industrie di Stato devono essere destinate al meridione, qui all'estremo nord non c'è alcuna possibilità; perché allora io chiedo all'assessore all'industria se corrisponde o non corrisponde che lo Stato ha stanziato 20 miliardi in favore della COGNE

in Val d'Aosta, nella regione che è la prima in graduatoria del reddito nazionale, e che è pure all'estremo nord anch'essa, e che è certo in condizioni economiche e sociali molto migliori delle nostre. Come mai allora questo investimento di 20 miliardi? Ecco, questa è la domanda, e noi pensiamo che ci possa essere anche un'adeguata risposta circa questo nullismo, questa completa inattività, questa posizione di blocco che la Giunta ha nei confronti dell'intervento delle industrie di Stato nel nostro territorio. Noi riteniamo che la D.C., d'altra parte per lunga esperienza lo abbiamo visto, è sempre stata incline al mantenimento delle strutture economiche e sociali del Trentino quali sono, mai si è adoperata con le dovute energie e con la dovuta risolutezza come verso chi tende a una meta necessaria, per cambiare queste strutture e per fare quindi in modo che le grosse industrie possano assorbire la manodopera, perché ciò evidentemente conturba e cambia il tessuto sociale e ciò non può non avere delle profonde influenze politiche anche nel tessuto economico e sociale della nostra regione. Ed è questa la prima accusa che noi muoviamo alla D.C. e alla Giunta, e anche ai compagni socialisti, i quali non possiamo neanche accusarli di malizia, perché quelli son dentro in Giunta, dentro ci restano e praticamente non vogliono scendere, quindi subiscono quelle che sono poi le colpe della maggioranza e cioè della D.C. Questa comunque è una prima accusa: effettivamente la D.C. ha sempre seguito questo comportamento, di isolazionismo, di fare in modo che, appunto, la struttura rimanga inalterata e quindi la sua influenza non possa essere non dico scalfita, ma incisa.

Faccio un'altra argomentazione. C'è poi anche un altro motivo che dovrebbe farci riflettere. Considerando la natura e la politica della D.C. trentina, noi abbiamo sempre con-

statato che la D.C. trentina considera la regione, ma particolarmente il Trentino come il proprio orticello privato, come il proprio orticello, nel quale non vuole che si inserisca alcuno. La D.C. trentina è pronta a cedere qualsiasi cosa nel campo degli interessi nazionali delle questioni fondamentali, purché non venga invaso questo *conclusus hortus*, questo orticello, il quale non deve essere violato neanche dalla D.C. nazionale, neanche da altre correnti della D.C. nazionale. E io interpreto le affermazioni del sottosegretario di Stato Donat - Cattin come un piccolo piacere fra correnti della D.C., che sono abbastanza frequenti in questi tempi. Ma io penso che il fatto della presenza di un'industria di Stato ingenera anche una determinata movimentazione politica e la presenza anche di altre correnti, tutto questo abbia il suo peso e la sua rilevanza nelle scelte della D.C. trentina. Comunque sia, io non insisto molto su queste argomentazioni, alla fin fine spetterà alla Giunta, spetterà alla maggioranza, spetterà alla D.C., di spiegarci le ragioni di questa incredibile inerzia di fronte a una situazione che o si deteriora o, comunque, non migliora e quindi non tiene il passo coi tempi. Noi chiediamo delle spiegazioni e abbiamo il diritto, non solo come singoli consiglieri, ma penso anche come assemblea legislativa, di avere una spiegazione su questo tema.

Quindi noi, fino a questo punto, non possiamo che prendere atto di quanto non è stato fatto. Vorremmo sapere per il futuro cosa si ha in mente di fare, cioè se si continuerà per altri 2, 3 o 4 anni a restar fermi, e quindi a non fare in modo che l'industria di Stato possa essere presente, oppure se si cambierà rotta. Certo che se si intende cambiare rotta e si intende combattere per la presenza di industria di Stato allora non è certo sufficiente, signor assessore, spedire una letterina: caro signor Ministro, la pre-

ghiamo di investire quattrini o fare in modo che si investano quattrini nelle industrie di Stato nella nostra regione. Ci vuole ben altro, bisogna elaborare un piano, bisogna vedere in quali settori le industrie di Stato potrebbero inserirsi, bisogna conoscere i calcoli preventivi, gli orientamenti delle industrie di Stato a livello nazionale, bisogna vedere quali tipi di industrie, in conseguenza delle nostre caratteristiche del Trentino - Alto Adige, corrispondono maggiormente alle caratteristiche stesse, se cioè industrie che implicino un'occupazione notevole di manodopera, che siano tali da suscitare altre intraprese industriali, industrie che siano anche tecnologicamente avanzate e non semplicemente le solite industriette che si insediano qualche volta nelle nostre valli ma non danno poi uno sviluppo e una prospettiva. Certo è necessario studiare tutto questo, è necessario quindi compararsi con la realtà e quindi premere anche perché ci siano diversi orientamenti anche da parte del Ministero alle partecipazioni statali.

Tuttavia, già attenendoci alla realtà, come è maturata fino ad oggi, noi non possiamo non esprimere questo giudizio pesantemente critico e di condanna nell'operato della Giunta, e cioè nella sua passività e nella sua inerzia. La mozione di sfiducia era la forma più adatta per sottolineare che la Giunta ha assunto questo comportamento colpevole nei confronti delle nostre popolazioni e che questo comportamento è lesivo non di questioni periferiche, ma incide su quello che è l'asse portante della nostra economia e delle nostre prospettive. Quindi la mozione di sfiducia ha anche il compito proprio di sottolineare e di chiamare l'attenzione di questo Consiglio, ma anche dell'opinione pubblica, sul fatto che così non si può andare avanti e che la linea seguita dalla Giunta in materia di industrializzazione è una linea sen-

za prospettive e ci ha condotti in un vicolo cieco.

Quanti poi voteranno per la mozione di sfiducia o non la voteranno, questa è una cosa evidentemente che non ha importanza, il punto di vista numerico non ha importanza, ma riteniamo che gli argomenti, gli elementi, le considerazioni politiche ecc. abbiano in peso al di là delle mani che si alzeranno o si abbasseranno.

**PRESIDENTE:** Sono iscritti a parlare il cons. Gazzi per il gruppo misto, il cons. Pruner per il P.P.T.T. e il cons. Mitolo per il M.S.I. Io ritengo di disciplinare la seduta in questo modo. Ogni gruppo parla per 20 minuti. Siccome la mozione contiene dei dati di carattere tecnico, che fanno riferimento in particolare ad una situazione che riguarda l'insediamento delle industrie di Stato, ai fini di consentire un dibattito più concreto la Giunta chiede di poter far parlare anche l'assessore per la parte di carattere tecnico, onde fornire gli opportuni chiarimenti.

Se il Consiglio non ha niente in contrario, prima che i singoli gruppi comincino a parlare, essi potrebbero essere informati della situazione da un esperto dell'assessore competente, riservando viceversa alla fine la risposta e la presa di posizione politica della Giunta. Non c'è niente in contrario? No. Allora la parola all'assessore competente.

**ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.):** Io ringrazio il Presidente della facoltà concessami di intervenire nel dibattito sulla mozione per quanto riguarda gli aspetti preminenti dell'industria, in quanto al fondamento della mozione di sfiducia c'è la censura riguardante la politica industriale.

Evidentemente la responsabilità è collegiale della Giunta regionale, ma volevo portare alcune considerazioni di aspetto particolare e settoriale, direi, per la responsabilità che mi è stata affidata nel settore dell'industria.

Mia personale convinzione è che si siano voluti interpretare in maniera pesante o, comunque, negativa alcune considerazioni che io ebbi a fare in risposta ad una interpellanza. Sono perfettamente d'accordo di non ritenermi soddisfatto per quanto riguarda i risultati della nostra politica di industrializzazione, cioè non potrei dire: dopo sei anni di attività in questo settore, ritengo di aver movimentato la situazione industriale in regione in maniera da poter dichiararmi soddisfatto; ma sarei d'accordo con coloro che hanno parlato in argomento sia in sede di interpellanza o di mozione, o che parleranno. È evidente che la nostra azione promozionale non è arrivata a risultati soddisfacenti, ed è evidente che il settore industriale, per varie ragioni, non imputabili a nostra cattiva volontà, ha sofferto, cioè presenta un ritmo di incremento modesto, certamente non pari a quelle che sono le necessità occupazionali o, comunque, di soluzione di problemi di fondo del nostro territorio, in quanto tutti sono avvertiti, dopo la conferenza dell'industria e anche per loro cognizione, che il settore industriale è un settore risolutivo dei problemi di fondo, i problemi della riconversione, dell'occupazione del nostro territorio, ecc. Ma una cosa è questa insoddisfazione, che deve essere riconosciuta, altra cosa è ritenere che si poteva fare di più e di meglio. Certamente sono gli altri che devono giudicare se era possibile fare meglio; ognuno di noi, quando ha delle responsabilità, si difende e cerca di fare emergere i dati positivi. Però voglio far riflettere i consiglieri su alcuni dati obiettivi, incontrovertibili, che non sono soggetti a polemica o a valutazione

soggettiva. Noi abbiamo avuto molti colloqui con il Ministero delle partecipazioni statali, ma ci siamo sempre trovati di fronte alla decisione o comunque alla dichiarazione che insediamenti di natura statale nel nostro territorio erano da escludersi, nel quadro di una politica governativa di espansione del mezzogiorno. Il colloquio con il presidente dell'Iri, Petrilli, e prima di lui col Ministro Bosco in un anno di trattative per la soluzione della Bianchi, il colloquio più approfondito col capo dell'ufficio investimenti dell'Iri dott. Viglieschi, il colloquio avuto col presidente dell'Isap dott. de Marchi, hanno fatto constatare questa difficoltà a far recepire l'idea di un insediamento industriale nella nostra regione. Altri tentativi sono stati fatti ad altri livelli per persuadere, per portare uno stato di convinzione che anche nel nostro territorio l'insediamento industriale statale era necessario per quella spinta e per quella evoluzione industriale che da tutti è auspicata. Devo dire di essermi trovato di fronte a una posizione nettamente e decisamente negativa da parte dell'autorità statale. Sio potrà valutare se questa è una posizione censurabile o meno, ma è un fatto obiettivo. Anche il ritenere che noi siamo nelle condizioni di poter offrire alle partecipazioni statali o al gruppo Iri delle indicazioni concrete in un settore nel quale questo gruppo, le partecipazioni, possono muoversi per concretizzare un'iniziativa, è anche una tesi un po' azzardata. Io ritengo che sia compito invece delle partecipazioni statali, nell'ambito di una onesta programmazione del territorio e di una visione obiettiva del settore industriale, studiare e affrontare degli schemi di sviluppo industriale settoriali e territoriali, nel contesto di una politica. Noi possiamo dare dei suggerimenti, ma indubabilmente non abbiamo gli elementi per affrontare il tema. Comunque, dopo l'ultimo colloquio con Donat-Cattin,

ci siamo sforzati anche di vedere se era possibile non dare neppure questo alibi, essendo che il sottosegretario, dopo avere fatto la panoramica con me della situazione industriale del settore alle partecipazioni, ebbe a dire a voi che al momento attuale non aveva un programma, come partecipazioni statali, per un insediamento industriale nuovo o, comunque, per un settore nuovo, neanche per un settore integrato, cioè fare un'industria che potesse lavorare nel contesto della produzione del gruppo facente capo alle partecipazioni statali. Si è parlato, per esempio, del settore dell'elettronica, sia per la parte degli elementi attivi dell'elettronica che di quelli passivi. Tutti sanno che noi, come produzione, siamo debitori degli altri paesi, non solo del MEC ma fuori del MEC, cioè in pratica noi non abbiamo una produzione ma un tentativo di produzione, che è andato anche non molto bene nel mezzogiorno, una produzione che rappresenta il 2% di quelle che sono le richieste del mercato interno dello stesso settore. Ora, parlando col sottosegretario — purtroppo era al limite del mandato anche lui e quindi è un problema da riproporre al Ministero —, io ho avvertito che fosse un settore nel quale, per questioni di mercato, e quindi nell'interesse stesso dell'economia, c'era la possibilità di inserirsi. Ho avuto l'occasione di incontrarmi con il consigliere delegato del più grosso gruppo del settore dell'elettronica francese, ed ho suggerito a questa persona, la quale ha gradito evidentemente, la possibilità di intavolare una trattativa con il Ministero alle partecipazioni statali, per vedere se era nel quadro della politica governativa la possibilità di un insediamento industriale del settore anche con la partecipazione statale di minoranza o di maggioranza da stabilirsi; è un particolare. Questo voglio rendere noto all'avv. de Carneri, il quale dice: qua non si sono fatti piani, qua

non si è studiato il mercato, non ci dite dove dobbiamo muoverci, che cosa possiamo proporre ecc. Per arrivare a una proposta concreta occorre non solo del tempo ma dello spazio e anche c'è un salto notevole. Voi dite: è compito vostro fare questo, non è compito certo delle opposizioni. Però teniamo presente che noi, nel settore industriale, abbiamo una competenza concorrente. Il nostro sviluppo industriale è condizionato dal tipo di incremento, dalla situazione nazionale e dai riflessi che la situazione internazionale ha nella situazione italiana. I fenomeni del settore industriale non sono dominabili da noi, è assurdo pensare. È velleitario, avv. de Carneri, pensare che noi possiamo fare una politica industriale, o incidere con la nostra politica nel settore industriale determinando delle scelte di fondo nella politica. La nostra politica, mi scusi, non è che ci sia, la nostra politica è stata politica di predisposizione innanzitutto delle aree perché si possa vedere, perché possano avvenire gli insediamenti industriali, di accelerazione dei lavori nel settore viario o delle infrastrutture, per agevolare evidentemente questi insediamenti industriali e per far emergere il nostro territorio nel contesto del MEC come un territorio valido per insediamenti. Ecco dove la politica dei lavori pubblici, autostrada ecc., è valida e l'accelerazione richiesta è valida.

Quarto. Abbiamo dovuto mantenere incentivi, non fare il grande elemosiniere, per non disincentivare il nostro territorio in confronto agli altri territori. Siamo d'accordo anche col nostro consulente economico che non sono certamente questi incentivi che possono stimolare o possono garantire uno sviluppo economico, ma poiché sono estesi a larga parte del nostro territorio nazionale, evidentemente essi solo li soltanto per non costituire per noi una disincentivazione nei confronti degli altri.

Avevamo le azioni al portatore, la cui efficacia è stata limitata per la legge dello Stato sulla cedolare secca, ma non si può dire che anche quella non è stata una azione che ha agito nel contesto dello sviluppo industriale; d'altro canto voi non eravate certamente d'accordo quando si è votato la legge per questa incentivazione, è evidente, per ragioni di natura politica. Abbiamo da anni auspicato e stiamo lavorando per la costituzione di una finanziaria, che pure parte dal presupposto di essere uno strumento ulteriore di incentivazione per lo sviluppo industriale; cioè abbiamo creato il clima di relazioni e il clima ambientale e strutturale perché, ove esiste uno sviluppo industriale nazionale, noi ne godessimo anche un beneficio, ove esista, perché è logico che dove non esiste e dove non abbia ad aversi un incremento degli investimenti industriali, come diceva giustamente anche il prof. Mazzocchi, noi siamo condizionati dalla situazione nazionale, dallo sviluppo nazionale per quanto riguarda l'incremento del reddito. Cioè noi, essendo una regione periferica, le situazioni di disagio si ripetono in maniera più pesante e il ricupero da parte nostra per arrivare ai punti delle altre regioni è molto più lento. Bisogna costituire quindi le condizioni ambientali perché possa avvenire un investimento industriale dell'iniziativa privata. Voi dite: non è sufficiente. Aspettare che l'iniziativa privata si muova e si localizzi, anche se c'è il terreno a prezzi convenienti, anche se ci sono gli aiuti a tasso agevolato, una politica del Mediocredito, è vero, più dinamica, una costituzione della finanziaria che alleggerisca il capitale di rischio dell'imprenditore, una partecipazione al fondo rischi che si sta costituendo a Trento e mi auguro che venga costituita anche a Bolzano attraverso la finanziaria, anche per attenuare il rischio dell'impresa, o perlomeno per collegare il rischio in un più

ampio cerchio di imprese, sono tutti fatti e presupposti per l'insediamento industriale, e costituiscono una politica, della quale si può anche essere insoddisfatti.

L'altra alternativa o l'altra politica è quella di puntare sulle iniziative a insediamento industriale trainante a partecipazione statale, che è stata anche seguita. Interverrà, spero, qualcuno che ha avuto posti di responsabilità e che può dire quali furono i tentativi a questo riguardo fatti ad altissimo livello. Quindi non è giusto affermare che non vi è stata una politica industriale. Dobbiamo anche pensare che noi siamo partiti da basi diverse, da una mentalità diversa del nostro ambiente, abbiamo un rapporto fra depositi e impieghi che è il più basso d'Italia. Ora, non è facile superare una situazione di questo genere, anche nell'interno del nostro territorio. Una propensione industriale non nasce all'improvviso, bisogna crearla gradatamente. Noi eravamo un paese a struttura agricola, fondamentalmente agricola, e quindi il processo di evoluzione di questo genere non può essere un processo di rottura, ma un processo soltanto di evoluzione, anche perché nell'ambiente l'industrializzazione deve essere recepita, devono partecipare anche gli imprenditori, deve esserci il passaggio dall'artigianato all'industria, deve esserci il passaggio graduale e quindi di tradizione del contadino, del figlio del contadino al settore industriale, e sapete quanto è lenta la preparazione anche nel settore tecnico, quanti contrasti abbiamo avuto in questo settore per adeguare le capacità anche degli operai per la preparazione a quelli che sono i tempi e le esigenze delle aziende industriali; cioè i nostri livelli non sono livelli ottimali anche da questo punto di vista. Ora non si può pretendere che un territorio come il nostro possa procedere in maniera accelerata nel progresso industriale, con le

remore che abbiamo avuto, la mancanza di accesso facile nel nostro territorio, una popolazione a tradizione agricola, una popolazione dedica al risparmio, all'investimento immobiliare invece che all'investimento industriale, con un tessuto disseminato di artigianato, con la mancanza di una industria trainante e concentrata, a differenza di Bolzano, dove da tempo esiste la grossa industria. Sono cose che non si possono obiettivamente pensare di recuperare in un arco di cinque-sei anni, hanno bisogno di un'intera generazione. È questione di vedere se ci siamo fermati o meno; io dico che non ci siamo fermati. Avremmo potuto essere forse più decisi, mettere a disposizione maggiori fondi o costituire una finanziaria, ma lì siamo condizionati da una situazione politica più ampia e bisogna vedere se i valori che condizionavano o che ponevano una remora a questa costituzione non sono anche da tenere in considerazione, o comunque da sottendere completamente.

Devo dire che dall'altra volta ad oggi abbiamo fatto un passo avanti. Ci sarà qualcuno che potrà sorridere. Io personalmente mi son fatto la convinzione che uno dei pochi settori nel quale il Governo potrebbe affiancare una nostra iniziativa, un nostro investimento, è il settore dell'elettronica, perché il territorio nostro è centrale rispetto al MEC e quindi la produzione di questi elementi può esser collocata, sia nel mercato interno sia nel mercato germanico, perché anche la Germania evidentemente oggi acquista dalla Francia o acquista dall'America in questo settore. Gli studi e i contatti sono in corso e io mi auguro che possano andare felicemente in porto, anche se dovessimo incominciare con una iniziativa che abbia le dimensioni solo della media industria. D'altro canto ho visto i programmi in questo settore: essi partono proprio da un nucleo centrale di media importanza, con una collana di

aziende, stesse unità aziendali di media importanza, cioè non da una grande industria.

E per finire devo dire — poi chiudo — che noi siamo stati tagliati fuori anche da una politica nei riguardi della grande industria; la limitazione posta alle nostre incentivazioni alla piccola e media industria ci ha reso difficile il poter avere un colloquio, o comunque sollecitare l'iniziativa della grande industria. Potevamo forse fare un discorso attraverso l'energia elettrica, perché quando penso che le limitazioni interpretative dell'art. 10 all'energia elettrica sono di 40 milioni di Kwh a titolo gratuito e di 240 milioni a prezzo di costo, contro una utilizzazione nostra per l'attuale settore di 3 miliardi e mezzo, voi capirete bene che l'aver a disposizione questa manovra potrebbe costituire solo un consolidamento di due-tre iniziative che già abbiamo, non certamente la creazione di iniziative nuove, perché, data l'ipoteca che c'è di destinarla in parte per l'agricoltura e in parte per usi elettrodomestici e in fondo per usi pubblici, evidentemente noi avremmo soltanto una parte di questa energia; cioè su 280 milioni di Kwh, mettiamo di averne il 20%, noi avremmo da destinare per l'industria 50 milioni di Kwh, che sono considerati soltanto in un contratto integrativo con la Magnesia. Risolvere il problema della Magnesia vuol dire dare 40 milioni di Kwh a 5 lire, in maniera da fare quel famoso abbattimento del forno. Quindi non è certo sull'art. 10 che si può incardinare una politica di industrializzazione, allo stato attuale dell'interpretazione che viene data all'art. 10 in sede di utilizzazione in natura. Per quanto riguarda i compensi, essi sono quelli che sono, c'è una contestazione. Ormai è stato assodato che è stato un errore di interpretazione del relatore alla Costituente, il quale riteneva di aver dato alla Regione uno strumento essenziale al suo sviluppo; si è poi

rivelato un punto veramente poco consistente.

E poi — questo per fatto personale — io non ho detto che non è stata assunta alcuna concreta iniziativa, per dare attuazione a quanto deliberato dal Consiglio; per quanto concrete le iniziative a partecipazione statale questo è vero, perché non ve ne sono state, ma il nostro interessamento non è mai venuto meno a livello della Presidenza del Consiglio dei Ministri: la deliberazione fatta, i promemoria fatti, le visite a Roma, i colloqui sono intervenuti notevoli; e anche se il sottosegretario Donat Cattin ha qualche ragione di dire: non siete venuti da me personalmente, poiché il responsabile non è lui ma è il Ministro, il Governo, non può dire certamente, che non ha conosciuto le esigenze della Regione, o che non sono state prospettate a lui, perché in definitiva al Presidente del Consiglio sono state prospettate in parecchie occasioni, anche ultimamente a Trento, quando venne in occasione della alluvione. Noi abbiamo esposto la esigenza di un insediamento industriale a partecipazione statale e abbiamo anche lasciato un promemoria. Quindi non è giusto dire: nessuno sa niente, oppure il Governo non sa niente, oppure non c'è stato niente e quindi voi siete stati lì, avete fatto una politica di nullismo assoluto. Va bene, si può esser polemico fino in fondo, ma mi pare che questo non sia neanche obiettivamente documentabile.

E guardi, de Carneri, lei, come la sua parte, ritiene che l'industria di Stato sia il salvataggio della situazione, evidentemente si ritiene che questo è e questo debba essere; e invece ritengo che l'iniziativa dell'insediamento industriale, sia diretto, sia in combinazione con l'iniziativa privata, è senz'altro uno strumento valido e direi essenziale allo sviluppo industriale, ma non sarebbe, isolato a sé, sufficiente neanche questo, se non c'è un ambiente di re-

cezione industriale più valido di quello che abbiamo oggi. E non vale neanche portar qui la protesta dei lavoratori, la quale protesta è originata da tutt'altre questioni, non è originata da licenziamenti, perché qui non c'è una controversia di licenziamenti, almeno alla Hurth, c'è stata una proposta subito ritirata, ma comunque se prescinde da quel caso concreto gli altri non erano originati da licenziamenti, bensì da richieste salariali. Ora se sono d'accordo con lei devo dire che i nostri livelli nel settore, specialmente metalmeccanico, sono livelli minimi, e quindi occorre una integrazione a questi livelli, per rendere la media dei salari, una media giusta, almeno più equilibrata alle esigenze della persona umana. D'altro canto dobbiamo anche riconoscere che l'industria privata è più impegnata che altre alla produzione, quindi alla concorrenza, al collocamento del prodotto; pertanto bisognerebbe anche riconoscere gli oneri notevoli, notevolissimi e diretti che ha il settore privato rispetto alla situazione nel MEC, perché la media degli oneri diretti da noi sta raggiungendo il 60% del costo della manodopera, mentre a livello del MEC non abbiamo ancora raggiunto il 30%. Quindi devo riconoscere obiettivamente anche che vi è la necessità di guardare tutti gli elementi della produzione, anche se su questi elementi sono preminenti i problemi dell'operaio, di chi lavora nell'azienda. Nei termini e nel modo in cui debbono essere soddisfatte le esigenze del lavoratore il discorso di metodo evidentemente va affrontato e ampliato; non può essere semplicisticamente detto: occorre fare così, e in questo modo si risolve il problema.

Quindi, per quanto mi riguarda, come assessore, sono il primo a riconoscere che forse si poteva anche fare di più, che avremmo dovuto raggiungere traguardi più impegnativi; dico però che abbiamo avuto delle resistenze

obiettive, siamo in un quadro politico, specialmente in Alto Adige, di gravissima difficoltà, che ci ha condizionati nello sviluppo economico.

Comunque noi abbiamo dovuto tenere in considerazione fatti più ampi, considerazioni più ampie, valori anche più ampi, che evidentemente hanno attenuato il nostro dinamismo. Però da questo a dire che non vi è stata nessuna politica e che la nostra politica è stata un fallimento, avv. de Carneri, questo è eccessivo. Lei potrà rimanere della sua opinione, però devo anche dirle che non ci sentiamo di prendere lezioni di politica industriale e sociale dal mondo comunista.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. *Gazzi* per il gruppo misto.

**GAZZI (A.C.A.):** On. Presidente, on. colleghi, per altre ragioni, ma non meno gravi, arriva da questo banco il giudizio negativo per l'operato della Giunta, ed è un giudizio più grave, a mio avviso, per la sua natura economica, perché più volte io ho specificato qui che da questo banco arrivano giudizi quale rappresentante di una parte economica operativa, parte che non ha preconcetti, parte che vede il lavoro sotto un unico aspetto, l'aspetto economico. È vero che nel momento stesso che si esprime un giudizio si esprime anche una valutazione politica, perché ognuno fa anche una sua politica, ma è bene dire qui che questa è una politica del tutto diversa da quella imposta dalle segreterie, che c'è un gran divario fra questa e quella, perché non ha e non soffre coercizione alcuna da parte di gente che impone e che quindi disabitua e diseduca anche per quanto riguarda i giudizi che deve dare.

Ho detto così perché ritengo sostanzial-

mente diverso il giudizio che, ripeto, da questo banco proviene alla Giunta regionale. Si è parlato di negatività nei confronti dell'industria di Stato, di mancanza di operosità in quel settore, che ha portato indiscutibilmente ad un impoverimento, ad un qualche cosa che non soddisfa assolutamente quelle che erano le aspettative e quelle che erano le speranze della nostra popolazione. E lo dico anche quale rappresentante della categoria artigianale, perché più forte è l'industria, più grande è l'industria, maggiormente vita può avere la categoria artigianale nella sua esplicazione, maggiormente possibilità di vita, di espansione, di creazione, di attività può avere la categoria artigianale. C'è nella mozione di sfiducia un richiamo a un ordine del giorno approvato e che è stato disatteso. Perché è disatteso? Quali ragioni porta la Giunta regionale a non tenere nella giusta considerazione quelli che sono gli ordini del giorno che provengono da questo Consiglio? Ma che valore hanno allora questi impegni, perché si vota, perché si portano gli ordini del giorno, per quale scopo, per vederli sulla carta, per vederli passare negli archivi o perché effettivamente devono dare un qualche cosa di concreto? Qui debbo ricordare che agli inizi della mia partecipazione, allorché si discusse il bilancio regionale, da più banchi, e da uno in particolare, dal banco del P.L.I., ascoltai nell'intervento più richiami, più richiami per quello che la Giunta regionale non aveva fatto. Ora debbo constatare che più volte questo non è stato attuato. Ho innanzi a me ancora l'interrogazione del 9 novembre del 1967, nell'interrogazione si chiedeva per quale ragione la Giunta regionale non abbia ancora provveduto ad autorizzare l'apertura dello sportello della cassa rurale artigiana di Trento. Oggi, 22 luglio, non sappiamo nulla ancora in merito a quest'altra attività, a quest'altro impegno preso dal Consi-

glio, preso dalla Giunta regionale su mozione del Consiglio. Di fronte a queste situazioni, nasce senz'altro il dubbio che qui si venga soltanto per chiacchierare e per disattendere o per cercare di fare in modo che i lavori possano proseguire per quello che fa comodo, ma non per quello che in effetti molte volte il Consiglio regionale reclama.

Ma un altro aspetto ancora io richiamo agli on. colleghi, nel dicembre del 1967 si discusse e si approvò in questa sede la creazione del consiglio agrario; a distanza di 8 mesi nulla si sa ancora, nulla è trapelato circa l'intenzione della Giunta regionale in merito alla creazione del consiglio agrario. A che cosa è servita anche quella votazione del dicembre? Evidentemente è servita per attuare una certa politica da parte del banco del Governo, una politica di diseducazione, di asservimento a determinate correnti, paurose di perdere i predomini che attualmente hanno, poiché innegabilmente se così non fosse si sarebbe dato adito alla creazione del consiglio agrario. Questa è una politica antidemocratica, questo non è il modo, a nostro avviso, di portare avanti i problemi, di portarli a soluzione, qui si fa di tutto perché quanto qui si raccomanda, quanto qui si desidera con ordini del giorno, con mozioni, con raccomandazioni, venga poi lasciato in oblio, venga poi cancellato dal tempo.

L'industria di Stato, si è detto, che può portare ad uno sviluppo dell'artigianato, ad uno sviluppo che veramente a noi sta a cuore, a uno sviluppo che è ben diverso da quello che si è avuto allorché si installarono nella nostra regione alcune iniziative industriali, che purtroppo all'artigianato costarono molto caro. Dico questo, citando il caso della Bianchi dove parecchi artigiani persero decine di milioni per i lavori che fecero e che non ebbero più rimborsati o vennero rimborsati in minima parte,

in quanto si ebbe il fallimento, e parlo ancora della Panauto e dell'Aeromere, per le quali altri artigiani persero del proprio perché avevano dato un certo affidamento a quelle industrie che erano state sovvenzionate proprio da parte della Regione e che poi invece non fecero altro che far perdere nuovamente agli artigiani stessi parte dei loro averi.

Ma un altro ancora giudizio negativo, ed è quello che riguarda l'art. 10. Quando qualche giorno fa io sentii qui parlare il collega Corsini dei 500 milioni che si ebbero dall'art. 10, allora io mi sovvenni che nell'art. 10 si parla anche di una parte che dovrebbe andare all'artigianato. Che cosa è stato dato all'artigianato di quella parte? Nulla che mi consti, nulla è stato fatto, nulla è stato dato, però i 500 milioni sono stati spesi e nulla è andato a chi, per statuto, proprio per l'art. 10, doveva ricevere qualcosa. Perché questo? È questo il sistema? Io ritengo di no, e poiché ho cercato brevemente di illustrare le ragioni per le quali da questo banco si dà un giudizio negativo a quello che è stato l'operato della Giunta, con dati di fatto, con richiami giusti, con richiami veramente probanti di quella che è l'attività della Giunta regionale, ritengo doveroso non solo sottolineare queste mancanze, ma fare in modo anche che l'opinione pubblica conosca questa inattività, questo modo inoperante, questo modo di prendere quasi in giro quelle che sono le raccomandazioni, gli ordini del giorno, le votazioni che in quest'aula si fanno. Pertanto da questa parte, anche se a malincuore, ma doverosamente, non può venire altro che un giudizio negativo, un giudizio negativo che avrà un valore relativo per quanto riguarda il numero e il peso, ma non per quanto riguarda invece la sostanza, poiché indiscutibilmente questo non è il modo di agire nei confronti delle raccoman-

dazioni, degli ordini del giorno, delle mozioni che questo Consiglio vota.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Pruner.

**PRUNER (P.P.T.T.):** Signor Presidente e signori consiglieri, una ragione ci differenzia dal P.C.I. nel motivare questo documento. Premettiamo subito che noi riteniamo la instaurazione di industrie a compartecipazione statale quale ultimo strumento alla ricerca di una via di uscita da un vicolo cieco, nel quale la nostra Regione si è venuta a trovare dopo che è stata instaurata sul piano teorico e anche sullo sforzo lodevole della Giunta l'integrazione della nostra economia fondamentale agricola con la industrializzazione. Questo da circa 10 anni, 10 anni di tentativi, di sforzi anche consistenti da parte di questo ente nella ricerca di quella che è una politica sociale prima che economica, nel tentativo di dare lavoro alla popolazione eccedente occupata nell'agricoltura, o disoccupata nell'agricoltura. Per questo noi diciamo che le industrie a partecipazione statale costituiscono un male necessario, indispensabile; tuttavia, ripeto, di fronte a quella che è la esigenza pressante sul piano sociale, anche di fronte ad una emigrazione così consistente come la nostra, diciamo che oggi altra via non vediamo se non quella indicata e richiesta nella mozione da noi sottoscritta. Sappiamo che le industrie di Stato da un punto di vista economico non presentano quella convenienza che dovrebbe essere alla base di ogni economia, ma, pressanti da quelle che sono le esigenze di carattere sociale, riteniamo che la nostra economia non possa esimersi da quello che è ormai un andamento generale in sede nazionale, quello del ricorso alle aziende di Stato, alle aziende a partecipazione statale.

Fatta questa premessa, noi dobbiamo indicare e ripetere quello che è già stato detto più volte all'opinione pubblica, all'on. Giunta, a tutti quanti, che è obbligo uscire da questa strettoia. I tentativi fatti non sono riusciti, io non dico che siano stati fallimentari, che la politica dell'industrializzazione sia stata un fallimento, no, ma non è riuscita. Nonostante gli sforzi abbiamo sentito dalla relazione del signor assessore fatta oggi, da quella fatta l'anno scorso in sede di discussione di bilancio e anche in sede di discussione del bilancio dell'anno corrente, che ci sono molte difficoltà, obiettive difficoltà per quanto riguarda gli insediamenti, per quanto riguarda l'industrializzazione nel suo insieme, sia quella privata, sia quella statale. Ma, signori consiglieri, signor Presidente, ciò non è sufficiente, scaricare così candidamente le responsabilità su fatti oggettivi e scaricare la responsabilità su istituti, su amministrazioni diverse dalla nostra, significa essere degli eccellenti politici, come io in questo momento dichiaro di ritenere tale il signor assessore all'industria. Il signor assessore all'industria volutamente, penso, ci ha un po' preceduti in quelle che sono le nostre argomentazioni, prendendo la parola prima della illustrazione della mozione da parte dei presentatori, come minimo. È una tattica lodevole, lodevole per un politico, lo ripeto. È stato parlato di contatti, di colloqui, di premure, di relazioni, di viaggi, di visite, di prese di posizione, tutte però vane, tutte inerti, tutte sterili. Questo mettere avanti le mani, come volgarmente si suol dire, dimostra ancora una volta che in effetti la politica di industrializzazione, la ricerca di una via di uscita per la nostra economia in genere, non è riuscita. Cosa diciamo noi di fronte ad affermazioni di questo genere? Diciamo che è troppo poco, signor assessore. Lei è abilissimo nel precorrere quelle che sono le

osservazioni, le obiezioni, che sente così nell'aria, ha un tatto formidabilissimo, ma questo condanna maggiormente la politica fallita della Regione. Abbiamo abbandonato l'economia agricola, in buona fede, pensando che altri settori possano integrare questa economia tradizionale che male si regge, male si reggeva, e forse ancora peggio si reggerà in futuro. Ed è per questo che la nostra parte politica si trova dalla sua parte quando lei prospetta iniziative, suggerisce vie per addivenire ad una soddisfacente politica nel campo sociale. Non parliamo più di economia, perché se anche le industrie private sono ritenute, sotto un profilo generale, dalla parte della convenienza economica, nel caso specifico di questo nuovo corso di politica industriale anche le industrie private possiamo collocarle al pari di quelle statali, fra le economie sovvenzionate, quindi fra le economie che da sole non reggerebbero, che da sole quindi non sarebbero più convenienti sotto il profilo economico. Perciò si tratti di industria di Stato o di industria privata, quando interviene l'ente pubblico interviene solo ed esclusivamente allo scopo di sanare una situazione generale che è quella sociale. Far fronte a una disoccupazione, far fronte ad una emigrazione o sottoccupazione, far fronte a quella che è la prospettiva di nuove fughe dall'agricoltura col danaro pubblico investito dall'industria, questo sarà il destino della nostra politica, il destino del danaro pubblico di questa amministrazione come dell'amministrazione dello Stato. Perciò non ci scandalizziamo tra noi e noi quando si è costretti a chiedere quello che non si vorrebbe chiedere, l'intervento cioè di industrie di Stato direttamente sovvenzionate col danaro pubblico, anche quando sappiamo che questo sovvenzionamento non è una tantum, ma sarà purtroppo continuativo, costante, necessario ed obbligato.

Ma, tornando alla sua presa di posizione, amiamo sottolineare il fatto che lei è il primo a riconoscere che bisogna pur fare qualche cosa, ma lei, signor assessore, ci ha scoraggiati. Poteva farlo alla fine della nostra discussione, invece ci ha scoraggiati già nell'intervento di illustrazione della mozione, ha messo le mani avanti, ha detto che non c'è nessuna prospettiva governativa, non ci sono incentivazioni di altro ordine per una concreta industrializzazione o per concreti investimenti in questo settore. Io ho sentito da lei argomenti vecchi, nessun elemento nuovo. Abbiamo sentito da lei descrivere quale è la mentalità o la psicologia, il clima globale e generale che impera nella nostra terra, il clima del conservatorismo sul piano economico, cioè della negazione per quanto riguarda gli investimenti nell'industria e la più marcata tendenza per quanto riguarda gli investimenti in beni immobili, mancanza quindi di preparazione, di educazione nelle categorie economiche, nelle persone, negli animi della nostra gente, e questo è grave, soprattutto se lei ritiene che un elemento del genere, come l'ha descritto, non possa essere superato da una qualsiasi abile politica, da una qualsiasi iniziativa che possa prendere l'ente pubblico. Ha parlato poi di insufficienza di una manodopera qualificata, di mentalità che per essere evolute occorrono dei decenni, cioè una generazione. Lei ha fatto un discorso funebre per quanto concerne una possibile politica di incentivazione nel settore industriale. A lei non spettava questo discorso. Ha parlato della politica della grande industria che in questa regione, in questo ambiente non ha trovato il potenziale insediamento, ha detto che le grosse occasioni sono sfumate, che ne esiste una relativa all'elettronica, che è stata tentata, però non abbiamo capito se questo tentativo può ancora essere suscettibile di perfezionamento

o possa essere coronato di qualsiasi successo. Ha parlato di altre remore che esistono, come l'improvvisa menomazione di quello che era un incentivo relativo all'anonimato azionario frustrato con la cedolare secca; ha parlato di impossibilità di ricorso agli aiuti relativi all'art. 10, il quale, impostato male a suo tempo in sede legislativa alla Costituente, può portare sì e no dei benefici trascurabili, ma lei non ha detto che in questo caso bisogna pur affrontare tale situazione, se il legislatore si è erroneamente convinto di portare alla nostra regione, per la salvaguardia della nostra economia e della nostra autonomia nel suo insieme, un beneficio. Lei avrebbe dovuto dire che si cerca di modificare, di tamponare, di migliorare questa realtà, se realtà è, e potrà darsi che sia una realtà di scarso valore quella dell'art. 10 dello statuto di autonomia. Ha continuato in questo tono, ma una conclusione positiva, una prospettiva oggi lei si è guardato bene dal darla. Quindi, da un punto di vista psicologico e politico lei ha disincentivato ulteriormente la sua posizione, che era già critica, che era già scettica, da sempre, per quanto riguarda una soluzione, per quanto riguarda una via da indicare per la salvaguardia della nostra economia. Lei, signor assessore, è, secondo noi, e parlo in termini politici, il migliore esecutore di un nuovo corso della nostra classe dirigente responsabile dell'amministrazione pubblica, responsabile dell'ente Regione. Quel nuovo corso di tattica che si limita a denunciare una realtà nota a tutti, a sottolinearla, a influire sulle nostre convinzioni, senza che noi per questo ci si accorga, se possibile, che viviamo in un clima di sudditanza, di fronte ad elementi e fatti superiori a noi, più forti, più potenti, che si possono chiamare Di Cagno, che si chiamano Donat-Cattin, e che ora porterà il nome del nuovo titolare di questo dicastero; la tat-

tica di trincerarsi dietro quelle che sono scelte ed indirizzi che mettono la nostra regione in condizioni di inferiorità, in condizioni di non potersi muovere e cerca di farci rassegnare, di far accettare a noi la sua rassegnazione, la rassegnazione di fronte a fatti come questi, per lei evidenti, per noi non troppo, di impossibilità di risveglio della nostra economia nel suo insieme e in modo particolare della nostra industria. Ma, signor assessore, se questo è il suo discorso io vorrei sentire il parere dell'assessore all'agricoltura, all'economia montana, ai lavori pubblici, per quanto riguarda il problema del piano economico di sviluppo quinquennale!

PRESIDENTE: (*Interrompe*).

PRUNER (P.P.T.T.): Non è che io contesti, ma ho l'orologio davanti a me, penso che siano 15 minuti. Signor Presidente, vuol dirmi quanto mi resta ancora per poter finire?

PRESIDENTE: Ha cominciato alle 17.50 sul mio orologio, adesso segna le 18.12; son passati anche sul mio i minuti.

PRUNER (P.P.T.T.): Cerco di sintetizzare abbreviando. Se il signor assessore all'industria non ha saputo concludere qualche cosa di positivo, non ha potuto portare delle prospettive migliori possiamo attenderci dagli altri settori responsabili per l'economia della nostra regione, quando un piano economico di sviluppo per la nostra regione presenta quelle ristrette disponibilità, che tutti conosciamo? E, per rimanere in argomento, mi riferisco in modo particolare alla politica della legge 614,

alle altre provvidenze a favore dell'industria, le tariffe differenziate di cui si parla da tempo per far fronte alla particolare contingente situazione di difficoltà e di disagio di alcune determinate industrie del Trentino e anche dell'Alto Adige, che non hanno avuto alcun esito; la politica di fiscalizzazione degli oneri sociali, tanto predicata e tanto caldeggiata e portata quale termine di paragone in questa sede, in rapporto a quelle che sono le possibilità effettive di tale intervento in altre zone, l'istituto di credito, il credito per l'industria nella nostra regione rinviato per ragioni politiche o per non ragioni politiche, dimezzato, promesso ecc. Sono tutti elementi che sono stati avanzati, che vengono continuamente avanzati, e non mi rimane il tempo per elencare altre decine di insinuazioni positive portate dal signor assessore e dagli altri assessori in questa sede, nelle varie occasioni di discussione dei bilanci, di altri documenti ecc., per dimostrare che tutto ciò è venuto a mancare. In modo particolare all'assessorato all'industria noi avevamo dato la maggiore fiducia, e in esso avevamo riposto le maggiori speranze, ma non hanno dato esito alcuno. Tutto ciò considerato a noi non resta altro che sottolineare il nostro punto di vista espresso nella mozione di sfiducia, comportandoci nel voto conseguentemente, quindi votando la mozione stessa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, la posizione del mio gruppo di fronte al problema della politica industriale seguita dalla Giunta regionale e quindi al contenuto di questa mozione la si può evincere dal contenuto di un'altra mozione, che il mio gruppo ha sottoscritto insieme al gruppo del P.L.I. Pur ammettendo che le carenze della Giunta regionale siano quelle che, del resto, lo stesso assessore ha lamentato, noi riteniamo che, sia pure nello scorcio di legislatura che ancora ci resta, qualche cosa possa essere fatto di costruttivo e di concreto, e questo qualche cosa è quello che il gruppo liberale e quello che il M.S.I. hanno indicato nella mozione che verrà discussa anche in questa sessione, mozione il cui carattere costruttivo e positivo noi ci auguriamo che sia apprezzato e, pertanto, di fronte a questa mozione, la nostra posizione può essere una posizione di attesa. Noi quindi ci asterremo dal votarla.

PRESIDENTE: La seduta è tolta e rinviata a domani alle ore 10 precise.

(Ore 18.10).

